

AutoTeam

Ford PRO Ford STORE Ford SERVICE

fordautoteam.it

IL PREMIO CAF
Pallone d'oro
africano a Osi

a pagina 12, Saponieri



IL RITIRO
Addio al calcio
per Chiellini

a pagina 13



AutoTeam

Ford PRO Ford STORE Ford SERVICE

fordautoteam.it

L'Edicola

per l'Italia

www.ledicoladelsud.it

seguì i nostri canali digitali



domenica 17 dicembre 2023

COP28
Combustibili
C'è lo storico
addio



segue a pagina 4

ITALIA SÌ, ITALIA NO
Il primo
suicidio
assistito



6-7, Terribile

IL REPORT
Bankitalia
abbassa
le stime



segue a pagina 8

L'INTERVISTA
Rubini
tra infanzia
e cinema



segue a pagina 9, Bruno



PATTO D'INSTABILITÀ

L'intesa con l'Ue resta un miraggio. Meloni alle prese con le «posizioni distanti»

3, Lacalandola

LA KERMESSA DI FRATELLI D'ITALIA
Atreju, immigrazione
al centro del dibattito
Oggi il gran finale



segue a pagina 2

I NEGOZIATI CON KIEV
Ucraina, Orban: «Veto?
Subito l'ok a tutti
i fondi per l'Ungheria»



segue a pagina 5

L'ALLARME DA FRANCOFORTE
Inflazione, Bce avverte
«Tornerà a salire
nel breve periodo»



segue a pagina 5



ELON MUSK SUPER OSPITE DELLA PREMIER: «NATALITÀ IN CALO, LA VOSTRA CULTURA RISCHIA DI SPARIRE»

■ «Adoro l'Italia, è un Paese incredibile. È un grande posto in cui investire, ma vorrei sottolineare che mi preoccupa l'andamento della demografia con il calo della forza lavoro che penso avverrà molto presto». È quanto ha detto Elon Musk dal palco di Atreju con il figlio in braccio, che non vuole staccarsi dal padre quando inizia a parlare. Il Mister X della kermesse di Fratelli d'Italia e leader di Tesla, saluta i presenti in italiano: «Ciao!». «È importante avere figli, senza figli non ci sono nuove generazioni» sottolinea manifestando ancora una volta la sua preoccupazione per il calo delle nascite nel nostro Paese. «È un tema che mi preoccupa più di altri» ribadisce tra gli applausi. Ad ascoltarlo in prima fila c'è il leader di Vox, Santiago Abascal, e il premier albanese Edi Rama seduto al fianco della presidente del Consiglio Giorgia Meloni.

Se gli italiani non faranno più figli «la loro cultura scomparirà perché l'Italia è fatta dagli italiani, dalle persone» e senza le persone le culture scompaiono. «Quando guardo ai tassi di natalità sono deprimenti: calano ogni anno. Il mio primo consiglio ai leader e alle persone in generale è di avere figli per le nuove generazioni. Tutti gli incentivi utili per rendere più facile avere figli sono saggi. Questo è fondamentale, e non posso sottolinearlo a sufficienza». Musk sottolinea che alcuni Paesi di questo passo in tre-quattro generazioni si ridurrebbero a un decimo della popolazione attuale e ricorda come la Cina rischia di perdere in poco tempo l'equivalente della popolazione degli Stati Uniti.

Lungo faccia a faccia tra Giorgia Meloni e Elon Musk a margine di Atreju, al termine dell'intervento del fondatore di Tesla alla kermesse organizzata da FdI. Al centro del colloquio, tenutosi in una saletta riservata, a quanto si apprende, l'Intelligenza artificiale, la famiglia e Starlink.



SVEVA BLANCA LACALENDOLA

Poco prima del loro arrivo ad Atreju, Meloni a Palazzo Chigi ha incontrato Sunak e il premier albanese Rama. Al centro dei colloqui tra i primi due, il lavoro comune in ambito migratorio nel quadro del Memorandum d'intesa firmato a Londra lo scorso 27 aprile. I due leader -informa Palazzo Chigi- hanno stabilito di cofinanziare un primo progetto italo-britannico di rimpatri volontari assistiti nei paesi di origine predisposto dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Oim) a favore di migranti bloccati in Tunisia. La discussione ha quindi toccato i principali dossier della politica internazionale, a partire dall'invasione russa dell'Ucraina e dalla crisi in Medio Oriente.

Dopo aver concordato sulla necessità di affrontare in modo sempre più strutturato l'immigrazione illegale verso l'Europa, i tre leader hanno concordato di intensificare ulteriormente la collaborazione fra i tre Paesi a contrasto dei trafficanti di esseri umani. Ribadita nel contempo, si legge nella nota di Palazzo Chigi, diramata dopo l'incontro, l'importanza di giungere a una definitiva stabilizzazione dei Balcani occidentali, anche sulla base dei passi avanti recentemente compiuti nel processo di allargamento alla regione dell'Unione Europea.

Meloni ha scherzato quando è salita sul palco di Atreju a sorpresa per vestire i panni del 'bravo presentatore' e annunciare l'intervento del premier britannico Rishi Sunak. «Eccomi, si vede che non sono Sunak...». Dalla platea il coro «Giorgia, Giorgia!», «Nella mia veste di presentatore - ha detto la leader di via della Scrofa - come ho fatto tante volte ci tengo a ringraziare le persone che ci hanno onorato della loro presenza, quella persona straordinariamente libera che è il primo ministro albanese, Edi Rama, e Musk, per averci regalato la sua presenza a questa manifestazione. È un leader conservatore, un uomo, un leader con il quale ci siamo trovati sulle materie fondamentali di questo tempo e abbiamo costruito insieme un rapporto su alcune materie come l'intelligenza artificiale, la migrazione e famiglia, che sta dando i suoi frutti». «Ci ha fatto il grande regalo di essere qui» ha detto la premier in inglese 'annunciandolo' tra gli applausi della platea.

«È importante che siamo noi a decidere chi entra nel nostro Paese, non le organizzazioni criminali». Il premier britannico Rishi Sunak, nel suo intervento alla festa di Atreju davanti alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni, sul tema dell'immigrazione ha citato Margaret Thatcher e la



ATREJU 2023 LA KERMESSE DI FRATELLI D'ITALIA

L'immigrazione tema centrale Oggi gran finale

In prima fila alla convention il premier albanese Edi Rama

determinazione della 'lady di ferro' nell'attuare le idee.

«Lei non si è mai tirata indietro, anche quando lo scontro si faceva duro. Dobbiamo applicare il radicalismo al tema dell'immigrazione illegale e non mettere la testa sotto la sabbia, come vogliono che noi facciamo i nostri oppositori», ha aggiunto Sunak, denunciando come la situazione di posti come Lampedusa sia non più sostenibile, non corretto ed immorale.

«Noi dobbiamo avere il controllo dell'immigrazione, dobbiamo gestirla. Se ignorassimo il problema, il nostro Paese sarebbe a rischio. Invece le persone devono sapere che se arrivano illegalmente, non potranno rimanere», ha aggiunto, sottolineando che per farlo è

necessario allontanarsi dalla ricerca di consenso e che lui, come la Premier italiana che chiama «Giorgia», «siamo pronti a farlo, lei con l'accordo con l'Albania, noi con il Ruanda». «Vogliamo interrompere questo modello di business criminale. Se i migranti arriveranno in Italia o in Gran Bretagna in modo illegale, non potranno rimanervi».

Il premier britannico ha, poi, ringraziato Meloni per la sua leadership a livello globale sul tema della gestione dell'immigrazione. «Siamo tutti e due leader di centrodestra nel G7, c'è una amicizia forte e solida che si sta consolidando. Condividiamo gli stessi interessi e valori», ha aggiunto. «L'Italia è alla guida del G7, insieme guarderemo al futuro».



IL CONSIGLIO EUROPEO GIORGIA MELONI PARLA DOPO IL SUMMIT

Patto di stabilità Fumata nera Che succederà?

Posizioni troppo distanti sulla revisione del bilancio

I passi avanti registrati in Consiglio europeo sul processo di allargamento della Ue soddisfano Giorgia Meloni, soprattutto per quanto riguarda la Bosnia Erzegovina (paese per il quale il governo italiano si è molto speso nelle trattative). Ma altrettanto non si può dire sul tema della revisione del bilancio, dove manca ancora l'intesa definitiva, e soprattutto in materia di Patto di stabilità, argomento che non è stato toccato nel corso del summit di Bruxelles ma del quale si è parlato, e a lungo, nelle interlocuzioni a margine. Per queste ragioni la premier italiana al termine della missione europea parla di Consiglio in «chiaroscuro».

Non è certo una Meloni raggianti quella che si presenta davanti ai cronisti all'Europa Building e il motivo è presto detto. «Non siamo riusciti a trovare una soluzione sulla revisione del bilancio pluriennale, anche se una soluzione, a mio avviso, è alla portata. Non sono pessimista sul fatto che si possa raggiungere nel prossimo Consiglio europeo», spiega l'inquilina di Palazzo Chigi tracciando un primo bilancio del vertice.

Nella proposta di compromesso sulla revisione di medio termine dell'Mff 2021-27

concordata dai 26 nel Consiglio europeo la notte scorsa e bloccata dal veto dell'Ungheria si prevede l'assegnazione di 9,6 miliardi di euro al capitolo 'migrazioni e dimensione esterna' e di 1,5 miliardi per Step (Strategic Technologies for Europe Platform), il programma che è quanto resta del progetto della Commissione europea di creare un fondo sovrano Ue, prima annunciato e poi abbandonato. Il testo incontra il favore di Roma, perché, spiega la stessa Meloni, contiene «tutte le priorità che l'Italia aveva posto dalla flessibilità sui fondi esistenti ai migranti. C'è stato

un punto, in questa trattativa, in cui sulle migrazioni non era previsto niente e adesso siamo arrivati quasi a 10 miliardi da spendere in particolare sulla dimensione esterna. Un grande risultato, - esulta la premier italiana, - se riusciremo a confermarlo al prossimo Consiglio europeo». Ma il vero invitato di pietra del summit di Bruxelles è stato il Patto di stabilità. La riforma del Patto «non è stata oggetto dei lavori del Consiglio» ma, dice la premier, «ci sono state interlocuzioni a margine» in questi giorni di trattative. Il tema è rimandato all'Ecofin del prossimo 20 dicem-

bre, prosegue la presidente del Consiglio, ammettendo che «le posizioni sono ancora abbastanza distanti». Davanti al Senato Meloni ha agitato lo spauracchio del veto italiano, ma, quando le viene chiesto di questa opzione, le dichiarazioni della premier assumono una sfumatura meno 'bellicosa': «Non la voglio mettere così perché non è un buon modo di cercare delle sintesi con gli altri... Ho detto in Parlamento e ripeto: l'unica cosa che non posso fare è dare il mio ok a un Patto che non io, ma nessun governo italiano potrebbe rispettare. Perché sarebbe ingiusto e non sarebbe utile per noi». L'obiettivo è «ottenere un Patto che ci offra le condizioni per fare seriamente il nostro lavoro», insiste la fondatrice di Fdi, che ha visto anche la presidente della Commissione Ue Ursula Von der Leyen prima dell'inizio dei lavori: «Noi non chiediamo una modifica del Patto per gettare soldi dalla finestra, chiediamo una modifica che ci consenta di fare quello che riteniamo giusto fare e che l'Europa si è data come strategia - parlo degli investimenti - senza essere per questo colpiti. Perché sarebbe una strategia miope: ma non per l'Italia, per l'Europa».

c.d.l.

A Dubai la convention internazionale su clima e ambiente
Von der Leyen: «Riusciremo a rispettare gli obiettivi del 2050»

Cop 28 fa la storia Stop combustibili

SVEVA BLANCA LACALENDOLA

La Cop28 ha approvato all'unanimità a Dubai il testo che chiede una "transizione" dai combustibili fossili. La bozza preparata dagli Emirati Arabi Uniti è stata adottata senza obiezioni. «Dal profondo del mio cuore, grazie - ha detto il presidente di Cop28 Sultan al-Jaber - Abbiamo percorso insieme una lunga strada in un breve lasso di tempo. Abbiamo lavorato molto duramente per garantire un futuro migliore alla nostra gente e al pianeta. Dovremmo essere orgogliosi dei nostri risultati storici. Il mio paese, gli Emirati Arabi Uniti, è orgoglioso del suo ruolo nell'aiutarvi ad andare avanti».

«Abbiamo presentato un solido piano d'azione per mantenere l'1,5°C a portata di mano - ha aggiunto Sultan al-Jaber parlando del Global Stocktake - È un piano equilibrato che affronta le emissioni ed è costruito su un terreno comune.

Si tratta di un pacchetto storico per ac-

celerare l'azione sul clima. Molti dicevano che ciò non poteva essere fatto. Per la prima volta, per ridurre il metano e le emissioni, nel nostro accordo finale è presente un testo sui combustibili fossili».

La proposta ai Paesi è stata una "transizione" per abbandonare i combustibili fossili entro il 2050, dopo che più di cento Stati ne avevano chiesto l'eliminazione completa.

Il documento di 21 pagine prevede anche l'obiettivo di triplicare la capacità delle energie rinnovabili entro il 2030 e di raddoppiare il tasso di efficienza energetica durante questo periodo, sebbene i paesi del G20 si fossero già impegnati in questo. Nel testo si chiede inoltre di accelerare gli sforzi per ridurre progressivamente l'uso dell'energia prodotta dal carbone e di spostarsi verso sistemi energetici con emissioni nette pari a zero.

Le emissioni globali di biossido di carbonio, comprese le emissioni di metano, dovranno essere ridotto entro il 2030; dovranno essere eliminati gradualmente i sussidi ai com-

bustibili fossili e dovrà essere accelerata la riduzione delle emissioni derivanti dal trasporto stradale.

«Accolgo con favore la conclusione positiva della Conferenza delle Nazioni Unite sul clima Cop28 e il primo bilancio globale dell'accordo di Parigi. È una buona notizia per il mondo intero che ora disponiamo di un accordo multilaterale per accelerare la riduzione delle emissioni verso lo zero netto entro il 2050, con azioni urgenti in questo decennio critico. Ciò include un accordo di tutte le parti per abbandonare i combustibili fossili. Abbiamo concordato di ridurre le emissioni globali del 43% entro il 2030, in linea con la migliore scienza disponibile, per mantenere la temperatura di 1,5 gradi Celsius a portata di mano. Ciò ci manterrà in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi e accelererà la transizione verso un'economia più pulita e più sana», ha dichiarato in una nota la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen.

SAVE THE CHILDREN: «GAZA AL COLLASSO»

Dallo scorso 7 ottobre, quando l'attacco di Hamas contro Israele ha segnato l'inizio di un'escalation nel conflitto mai sopito in Medio Oriente, sono morti almeno 150 operatori umanitari. «Questa guerra è diversa», racconta Lee, direttore per Save the Children nei Territori Palestinesi Occupati. «La catastrofe a cui stiamo assistendo dipende dal fatto che le parti coinvolte nel conflitto non stanno rispettando il diritto internazionale umanitario. I civili non vengono protetti, gli operatori umanitari non vengono tutelati. Le condizioni, a Gaza, non permettono di operare in sicurezza: questo significa che anche noi siamo sotto attacco, veniamo uccisi, non possiamo distribuire gli aiuti in sicurezza».

ALBANIA, ALT ALL'ACCORDO SUI MIGRANTI

Battuta d'arresto per l'accordo Italia-Albania sui migranti. La Corte costituzionale di Tirana ha accolto due ricorsi presentati dall'opposizione del Partito democratico di Sali Berisha e ha sospeso le procedure di ratifica in Parlamento dell'accordo, come riferiscono i media locali. L'accordo firmato da Edi Rama e Giorgia Meloni il 6 novembre scorso avrebbe dovuto essere ratificato domani dal Parlamento di Tirana. La Corte costituzionale, dopo aver accolto i ricorsi, si riunirà per prendere una decisione il 18 gennaio alle 10. La Presidenza del Consiglio non commenta la decisione della Corte costituzionale albanese. Ad ogni modo da Palazzo Chigi fanno sapere che non c'è preoccupazione per lo stop.

BIDEN, AUTORIZZATO L'IMPEACHMENT

La Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti ha votato per formalizzare l'autorizzazione all'inchiesta di impeachment di Joe Biden, con un voto puramente formale che mette però a verbale il sostegno del Gop alla procedura. Controllata dai Repubblicani, la Camera ha votato con 221 voti contro 212, secondo le linee di partito a favore dell'indagine, volta ad appurare se Biden abbia beneficiato impropriamente dei rapporti d'affari esteri di suo figlio Hunter.

«Invece di fare qualcosa per aiutare a migliorare la vita degli americani, si concentrano sull'attaccarmi con bugie», ha reagito Biden dopo il voto.



MATTHEW PERRY MORTO PER KETAMINA

La causa della morte di Matthew Perry sarebbe legata agli «effetti acuti della ketamina». E' quanto afferma FoxNews citando il medico legale del Dipartimento di Los Angeles.

Secondo i risultati dell'autopsia anticipati dall'emittente, le altre condizioni cliniche che avrebbero contribuito al decesso dell'attore, celebre per aver interpretato il ruolo di Chandler nella popolare serie Friends, sarebbero una «malattia coronarica ed effetti significativi dovuti all'uso della buprenorfina», usata per trattare il disturbo da uso di oppioidi. Il rapporto afferma che aveva alti livelli di ketamina nel sangue e probabilmente ha perso conoscenza e poi è annegato.

RUSSIA, IL MISTERO SU NAVALNY

Aleksei Navalny non risulta più nell'elenco dei detenuti della colonia penale Ik-6 di Melekhovo in cui fino alla scorsa settimana scontava la sua condanna. È stato trasferito altrove, ma non si sa ancora dove. Neanche venerdì Navalny era comparso in video collegamento a una udienza di un ennesimo procedimento a suo carico e l'ansia per le sue sorti è cresciuta. Sono giorni che familiari, avvocati e collaboratori non hanno sue notizie. La dirigenza del carcere ha attribuito la mancata presenza di Navalny all'udienza di oggi a black out in corso. Due settimane fa, Navalny, che è sopravvissuto a un tentativo di avvelenamento con il Novichok nel 2020, aveva accusato un malore durante una udienza. Si era dovuto sedere per terra.

TRUMP E LA PROMESSA A KIM SUL NUCLEARE

Donald Trump pensa già ad un riavvicinamento Kim Jong Un, il dittatore nordcoreano con cui durante il suo primo mandato si è scambiato "lettere d'amore", in caso di un suo ritorno alla Casa Bianca. Secondo fonti citate da Politico, l'ex presidente sta considerando un piano che prevede che Pyongyang mantenga le armi nucleari già sviluppate ed offra incentivi finanziari al regime per evitare che ne produca altre. Il piano segnerebbe un drastico spostamento dalla classica posizione Usa, seguita anche ai tempi della prima amministrazione Trump, incentrata sulla richiesta della denuclearizzazione della Corea del Nord.

SVEVA BLANCA LACALENDOLA

Il Consiglio Europeo a sorpresa ha dato il via libera nel tardo pomeriggio ai colloqui di adesione con l'Ucraina e la Moldova, entrambe ex repubbliche socialiste sovietiche. Ha garantito lo status di Paese candidato alla Georgia, altra ex repubblica dell'Urss, che diede i natali a Giuseppe Stalin. E guarda all'avvio dei negoziati di adesione con la Bosnia-Erzegovina, sulla base di un rapporto della Commissione atteso nel marzo 2024. La svolta è arrivata a sorpresa a Bruxelles, in un Consiglio Europeo che nei briefing preparatori era stato invariabilmente descritto come "difficile" e probabilmente molto "lungo".

L'apertura dei negoziati per l'adesione dell'Ucraina all'Unione europea è una decisione «sbagliata», che potrebbe ave-

re effetti negativi, ma «le conseguenze finanziarie ed economiche di ciò non saranno pagate dagli ungheresi». Così il primo ministro ungherese Viktor Orban. Per il capo del governo di Budapest è necessario scongelare "tutti i fondi europei" per l'Ungheria (sono una ventina

quelli ancora bloccati) prima di ritirare il veto sui nuovi aiuti all'Ucraina. «Sono in 26, e io sono solo», si è poi giustificato, parlando attraverso la radio pubblica magiara, per non aver posto il veto all'avvio dei negoziati di adesione dell'Ucraina all'Ue nel Consiglio Europeo. «Vogliono dare

all'Ucraina attraverso questa decisione l'incoraggiamento necessario per continuare la guerra, e mi hanno chiesto di non ostacolarli in questo», ha aggiunto Orban.

«Ma la loro argomentazione decisiva è stata che l'Ungheria non perde nulla - ha continuato -, se non vogliamo che l'Ucraina diventi membro dell'Unione Europea, allora il Parlamento ungherese la boccherà. E finché la questione non arriva ai Parlamenti, sarà un processo molto, molto lungo e, per come ho contato io, ci sono circa 75 occasioni in cui il governo ungherese potrà fermare questo processo. Hanno detto che, se durante i negoziati c'è qualcosa che danneggia gli interessi dell'Ungheria, posso interromperlo. Più tardi potremo fermare questo processo, se necessario tireremo il freno a mano», ha concluso.

LA RIUNIONE I 27 STATI NON TROVANO L'INTESA SULLA REVISIONE DI BILANCIO

Ucraina, parla Orban «Veto? Prima ok a tutti i fondi per l'Ungheria»

Secondo il leader di Budapest l'apertura dei negoziati è «un errore»



L'ECONOMIA LA DECISIONE CONFERMA LA SCELTA DI FED E BANK OF ENGLAND

Inflazione, Bce avverte «Tornerà a salire nel breve periodo»

Lagarde: «Non abbiamo discusso del taglio dei tassi di interesse»

Nessuna sorpresa dalla riunione del Consiglio direttivo della Bce che ha deciso - come già la Fed e la Bank of England - di mantenere invariati i tre tassi di interesse di riferimento. Ma nella nota che annuncia la scelta l'Eurotower osserva come "l'inflazione, pur essendo diminuita negli ultimi mesi, tornerà probabilmente a registrare un temporaneo incremento nel breve periodo".

Davanti alle forti richieste di indicare una data per iniziare i tagli dei tassi nel Consiglio direttivo della Bce «non abbiamo affatto discusso» di questa possibilità: «Ci siamo chiesti se abbassare la guardia ma assolutamente abbiamo deciso di

non farlo». Lo spiega la presidente della Bce Christine Lagarde sottolineando che non tutti gli indicatori sull'inflazione sono scesi. «Ci servono molti più dati» aggiunge, prima di invertire la rotta.

Le nuove proiezioni per l'area dell'euro formulate dagli esperti dell'Eurosistema che accompa-

Da settembre sono state riviste al ribasso tutte le proiezioni per il 2024

gnano la decisione della Bce di tenere i tassi fermi mostrano come l'inflazione dovrebbe ridursi gradualmente nel corso del prossimo anno, per poi avvicinarsi all'obiettivo del Consiglio direttivo del 2% nel 2025. Infatti gli esperti si attendono che l'inflazione complessiva si collochi in media al 5,4% nel

2023, al 2,7% nel 2024, al 2,1% nel 2025 e all'1,9% nel 2026. Rispetto all'esercizio di settembre, sono state riviste al ribasso le proiezioni per il 2023 e soprattutto per il 2024. Si è detto e scritto tante volte, la Bce di Christine Lagarde è molto diversa dalla Bce di Mario Draghi. È vero da tanti punti di vista ma ce n'è uno più degli altri che è evidente: la comunicazione. La scelta di tenere i tassi fermi, ampiamente prevedibile, viene accompagnata da un linguaggio che lascia pochissimo spazio a una lettura prospettica, indispensabile per dare un verso più efficace alla trasmissione della politica monetaria.

s.b.i.

LA DENUNCIA PARLANO MARCO CAPPATO E FILOMENA GALLO DELL'ASSOCIAZIONE COSCIONI

«È troppa l'attesa per i poveri malati»

ANDREA FIORE

«Il diritto di scelta alla fine della vita si sta faticosamente affermando». Sono state queste le prime parole di Marco Cappato, tesoriere dell'associazione Luca Coscioni, che con Filomena Gallo, avvocatessa e segretaria dell'associazione, è stato il primo a raccontare alla stampa la storia di Anna (nome di fantasia), la 55enne triestina con sclerosi multipla secondariamente progressiva, che ha avuto accesso al suicidio assistito ed è scomparsa il 28 novembre scorso.

«Per la prima volta in Italia una persona ha avuto accesso all'aiuto alla morte volontaria interamente nell'ambito del Servizio sanitario pubblico a seguito dell'ordine di un giudice - ha commentato Filomena Gallo che si è occupata del caso coordinando il collegio legale di studio e difesa. »

«Anna per ottenere il rispetto della sua volontà e l'applicazione della sentenza 'Cappato' della Consulta ha dovuto rivolgersi alla giustizia civile e penale». Per questo, ha voluto aggiungere Marco Cappato, «occorre lavorare sui tempi. Non deve più essere consentito di far attendere quasi un anno fra sofferenze intollerabili e condizioni che peggiorano con il rischio - come stava accadendo ad Anna - di perdere le ultime forze necessarie per l'auto-somministrazione del farmaco letale».

«Anna -ha poi voluto puntualizzare Gallo - è la prima persona malata che ha visto riconoscere da parte dei medici incaricati le verifiche sulle condizioni, che l'assistenza continua alla persona è assistenza vitale, così anche la dipendenza meccanica non esclusiva garantita attraverso l'impiego di supporto ventilatorio (Cpap) nelle ore di sonno notturno. Emerge che, rispetto alla procedura eseguita di riscontro delle condizioni di una persona malata in Friuli Venezia Giulia, risulta non fondato e paradossale il diniego ricevuto invece nel Lazio da Sibilla Barbieri, anche lei dipendente da trattamenti vitali, ma costretta a morire in Svizzera».

«Con grande fatica - ha aggiunto Gallo - Anna ha voluto depositare personalmente dai Carabinieri l'esposto contro Asugi e partecipare sempre in persona alla prima udienza civile in tribunale a Trieste, che ha poi emesso una ordinanza di condanna di Asugi ad applicare la sentenza della Consulta. Così come avrebbe dovuto fare già nel novembre 2022 quando aveva ricevuto la richiesta da Anna, l'azienda sanitaria ha dato applicazione alla decisione del giudice del tribunale di Trieste e, sussistendo tutte le condizioni indicate dalla Corte Costituzionale con sentenza 242/19, si è fatta carico dell'intero percorso. Ha dunque messo a disposizione il farmaco, la strumentazione e il personale sanitario su base volontaria. Abbiamo vigilato sull'intera procedura, a volte sollecitando alcuni passaggi».

Negli ultimi 12 mesi l'Associazione Luca Coscioni, attraverso il numero bianco coordinato dalla compagna di Dj Fabo, Valeria Imbrogno, ha ricevuto 13.977 richieste di informazioni sulle tematiche del "Fine vita". Una media di 38 richieste al giorno (sabato e festivi compresi) con un aumento del 24% rispetto ai 12 mesi precedenti»



MARCO CAPPATO Attivista dell'Associazione Luca Coscioni



FILOMENA GALLO segretaria nazionale dell'Associazione Luca Coscioni

Italia sì

IL CASO DOPO UNA DURA BATTAGLIA, FARMACO

Il primo assistito L'ok è de



LA STORIA

La forza di Anna e la sua scelta di libertà

EMMA ALFANI

Era affetta da una malattia irreversibile e da un anno chiedeva di poter accedere alla morte assistita volontaria. Lo ha fatto prima rivolgendosi alla Asl di competenza, poi, dopo un nulla di fatto, al Tribunale di Trieste, che ha ordinato l'avvio di verifiche. Lo scorso 28 novembre è quindi morta a casa sua, a Trieste, all'età di 55 anni, dopo l'auto-somministrazione di un farmaco letale fornito,

cosa mai accaduta prima, dal Sistema sanitario nazionale. Si tratta della prima persona in Italia ad aver avuto accesso al Suicidio assistito con l'assistenza completa del Ssn che ha fornito il farmaco letale e un medico di supporto. Una battaglia vinta per la donna, di cui per sua stessa volontà non sono state rese note le generalità ma che ha indicato come nome fittizio quello di Anna.

La donna triestina era affetta da sclerosi multipla secondariamente progressiva: una diagnosi ricevuta nel 2010.

Come hanno evidenziato i referti medici, Anna si esprimeva con voce flebile e ipofonica ma era vigile e lucida. Era completamente dipendente dall'assistenza.

Italia no

E MEDICO STATI PAGATI DALLA SANITÀ PUBBLICA

suicidio nella Asl Il giudice



“

Ho amato la vita con tutta me stessa ma io oggi mi sento affrancata: sarebbe stata una vera tortura non poter avere la possibilità di scegliere quel che volevo

Il 4 novembre 2022 aveva inviato all'Azienda sanitaria universitaria giuliano isontina la richiesta di verifica delle sue condizioni per accedere alla morte assistita. Dopo mesi di attesa senza risposte, aveva depositato ai carabinieri una denuncia per rifiuto/omissione d'atti d'ufficio nei confronti dell'Azienda sanitaria e pre-

sentato un ricorso d'urgenza dinanzi al giudice civile.

Il Tribunale di Trieste aveva quindi chiesto che l'Azienda disponesse verifiche e accertamenti sul caso.

A settembre era quindi arrivato il via libera dalla Commissione medica multidisciplinare per accedere al Suicidio assistito.

L'OPPOSIZIONE MONSIGNOR ANTONIO SUETTA E JACOPO COGHE UNITI SULLA STESSA LINEA

«Strada in discesa si va verso la deriva»

TERESA TERRIBILE

«**R**ispetto e umana pietà per Anna, ma siamo davanti ad una scelta certamente non libera ma condizionata da una drammatica situazione». A sottolinearlo appena ufficializzata la notizia della morte di Anna, è stato Mons. Antonio Suetta, vescovo di Ventimiglia-Sanremo da sempre in prima linea sui temi legati al fine vita, parlando della storia di Anna ma soprattutto della scelta per cui ha combattuto fino alla fine.

«Se penso a questa persona - ha detto il vescovo - provo sentimenti di umana pietà. Comprendo che le persone possano trovarsi in situazioni tali sia dal punto di vista fisico che dal punto di vista spirituale e morale. Per cui da sole non riescono a vedere alcuna via di uscita. Anche se non lo ho mai sperimento sulla mia pelle, posso immaginare. Il problema sta nella cultura di chi porta avanti questo genere di discorsi e nella legislazione dello Stato». In queste ultime parole una stoccata importante su quanto accaduto perché Mons. Suetta ha voluto ricordare che «la vita è un bene indisponibile e che come tale non deve essere mai violato».

L'alto prelado ha voluto affrontare la questione anche da un punto di vista antropologico: «Siamo davanti ad una falsa soluzione. La vera risposta sta da una parte nella medicina: e conosciamo quanto le cure palliative abbiano fatto notevoli progressi, quindi opportunamente il malato è messo al riparo da dolori insopportabili. E, soprattutto, bisogna che lo Stato impari a ragionare in termini di cura. La cura non è solo la terapia medica o farmacologica. E' farsi carico della persona in tutti i suoi aspetti». Ecco perché secondo il vescovo di Ventimiglia, siamo in presenza di una «falsa compassione che si fa scudo di una paura, di una sofferenza purtroppo reale delle persone e sceglie alla fine la via più comoda per la società. È un atto di egoismo, di cinismo da parte della società. Il motore vero sono i costi».

A rafforzare tale posizione ci ha pensato Jacopo Coghe, portavoce di Pro Vita & Famiglia onlus che ha parlato all'Adnkronos in questi termini: «La vicenda della donna triestina di 55 anni che ottenuto, lo scorso 28 novembre, il suicidio assistito con l'assistenza diretta del servizio sanitario nazionale, conferma che la sentenza Cappato del 2019 pronunciata dalla Consulta, scavalcando il Parlamento ha aperto le porte alla morte di Stato». «Da oggi in Italia - ha poi sottolineato - pur in assenza di una legge è possibile attraverso il servizio sanitario porre fine alla propria vita con il suicidio assistito, di fatto sono state spalancate le porte all'eutanasia». Per Coghe «una volta concessa la possibilità di farsi ammazzare da altri a causa di sofferenze fisiche o psichiche, nulla impedirà di lasciarsi ammazzare anche per qualsiasi altro motivo, purché lucidamente espresso. Tutti i limiti cadranno». «È paradossale che il Servizio Sanitario Nazionale risponda alle richieste di morte in assenza di un diritto a morire, che di fatti non c'è in Costituzione e non potrà mai esistere. L'unico diritto, infatti, è quello alla tutela della vita, in ogni sua fase e in ogni sua condizione, e ad essere accompagnati con cure palliative, hospice e assistenza anche ai familiari. Chiediamo allo Stato di moltiplicare i finanziamenti e gli investimenti sulle cure palliative e di dare piena dignità e riconoscimento ai caregiver, dando ai malati e ai sofferenti reali alternative alla tentazione di lasciarsi morire, sentendosi un peso per i propri cari».



MONS. ANTONIO SUETTA Vescovo di Ventimiglia-Sanremo



JACOPO COGHE Portavoce di Pro Vita & Famiglia onlus



IL REPORT L'EFFETTO DOMINO DELLA CRISI ECONOMICA E DEMOGRAFICA NEL PAESE

Bankitalia taglia le stime Aumentano interessi e crollano i prestiti

Per gli esperti cresce il divario tra le piccole e grandi imprese

SVEVA BLANCA LACALENDOLA

La Bce ha lasciato i tassi invariati, ma il livello resta comunque eccessivamente elevato per le imprese italiane. L'ultimo rapporto Bankitalia evidenzia il crollo dei prestiti all'economia, in particolare quelli alle imprese, che subiscono il mix degli alti tassi d'interesse praticati e delle condizioni più restrittive di accesso imposte dalle banche.

Ne conseguono un aumento del Taeg (Tasso annuale effettivo globale), il vero parametro di riferimento per valutare "quanto costa il denaro", e difficoltà sempre maggiori per il sistema produttivo italiano.

Stando all'ultimo rapporto Bankitalia, a ottobre i prestiti del settore privato, già in calo del 3,6% a settembre, sono calati ulteriormente del 3,2% mentre i tassi di interesse sui nuovi prestiti alle imprese sono saliti dal 5,35% al 5,46%. Più nello specifico: i tassi per prestiti fino a 1 milione di euro sono arrivati al 5,95%, mentre sono al 5,17% per i prestiti di importo superiore a tale soglia.

Se si va ad analizzare il crollo dei prestiti, si nota come siano soprattutto le imprese ad essere colpite: la diminuzione, infatti, è stata pari al -1,1% per i consumatori (-0,9 il mese precedente) mentre è stata vertiginosa per le imprese (società non finanziarie) dove, dopo il -6,7% registrato a settembre, si è registrato un ulteriore calo del 5,5%. Uno

scenario che rischia di impoverire ulteriormente la demografia delle imprese, già in evidente affanno nel corso di quest'anno. Come riporta l'Istat, nel secondo trimestre 2023 la presenza di nuove imprese è calata del 3,7%. Il dato certifica la tendenza dei precedenti anni e riguarda quasi tutti i settori.

Gli unici comparti in controtendenza sono l'industria in senso stretto (che ha registrato nuove registrazioni di impresa in una misura pari al +2,7%) e il commercio, che risulta stazionario in linea rispetto al primo trimestre di quest'anno. I settori che hanno

subito la maggiore contrazione sono il comparto dell'informatica e comunicazione (le nuove iscrizioni di impresa registrano un -8,5%) e quello delle costruzioni (nuove imprese -8% rispetto al trimestre precedente) su cui incide pesantemente la stretta sul Superbonus 110%. La crescente difficoltà delle imprese ad ottenere finanziamenti evidenziata da Bankitalia si ripercuote sulla demografia delle imprese, come dimostra il fatto che la contrazione della densità commerciale sia generata soprattutto dai fallimenti delle imprese. Non solo l'aumento del costo del denaro, ma anche la crisi de-

mografica influisce sulla diffusione delle imprese in Italia.

Soprattutto le micro e piccole imprese, infatti, hanno registrato una contrazione dei finanziamenti bancari a fronte dei tassi sempre più elevati.

Come riportato dal Censimento permanente delle imprese 2023 condotto dall'Istat, nel 2022 lo strumento più utilizzato dalle imprese con almeno 3 addetti è stato quello dell'autofinanziamento: vi hanno fatto ricorso quattro imprese su cinque (80,3%), in netta crescita rispetto al 2011 quando vi facevano ricorso appena due imprese su tre (60,4%), o rispetto al periodo pre-pandemico quando interessava tre imprese su quattro (74,5%).

I principali utilizzatori di questo tipo di finanziamento restano le imprese di minore dimensione (82,3% delle microimprese) e, dal punto di vista settoriale, quelle dei servizi.

L'autofinanziamento attinge le risorse dagli utili dell'impresa, ed è quindi una forma di finanziamento accessibile solo alle imprese che non sono in perdita. Chiaramente, con i criteri sempre più rigidi imposti dalle banche e i tassi d'interesse elevati, un'impresa che non riesce ad accedere all'autofinanziamento ha poche possibilità di accedere anche al finanziamento "esterno", ovvero bancario. Una situazione che sta generando maggiori fallimenti e l'allargamento del divario tra piccole e grandi imprese.

L'INDIGNATO

Gli italiani non si fidano delle banche

TITO DI MAGGIO

Sulla fiducia degli Italiani nelle Istituzioni, le Banche occupano il quindicesimo posto su diciassette; precedono solo Parlamento e Partiti. Non una bella considerazione a quanto è dato di capire.

A questo giudizio, credo che non sfugga neppure la Banca d'Italia. Fondata nel 1893, acquisisce le funzioni di unico istituto legittimato alla emissione di banconote nel 1926, mentre nel 1936 le vengono affidate le funzioni di controllo e vigilanza su tutti gli Istituti bancari del territorio nazionale. Come Banca Centrale dell'Italia, avendo ade-

rito al 'Trattato di Maastricht', nel 1999 entra a far parte del ristretto gruppo di banche centrali che hanno adottato l'euro come loro moneta.

Questa in breve sintesi la Storia. Ma che trattasi di storia ben più importante, lo si evince dal fatto che il Centro Studi della Banca d'Italia, nel bene e nel male, ha concorso allo sviluppo economico del nostro Paese. Stiamo parlando di una Istituzione autonoma che, purtroppo, si è fatta corrompere dalla politica, ottenendo il risultato di aver pregiudicato i propri livelli di autonomia e di essere scaduta nel rapporto fiduciario con gli Italiani.

Il bacio mortale, credo che lo si possa far risalire allorché, siamo nel 1993, in piena crisi economica, ma soprattutto, politica - è il periodo di tangentopoli - Carlo Azeglio Ciampi, allora Governatore della Banca d'Italia, viene nominato Presidente del Consiglio. Un

tentativo, appunto, per cercare di ristabilire un buon rapporto di fiducia tra gli Italiani e la politica. Tentativo maldestro, purtroppo, che ha finito per destabilizzare il sistema bancario nel suo assetto complessivo.

Come sempre è accaduto e continua ad accadere, qualsiasi cosa viene toccata dalla politica finisce per fare danni. Danni che, inesorabilmente, finiscono con il ricadere sui cittadini contribuenti. So che non sarà divertente, ma proviamo a dare qualche numero, a fare due conti.

Mentre la politica continua ad occuparsi di salvare Banche che andrebbero chiuse e i loro dirigenti spediti in galera, ci sono 200 mila, lo scrivo anche in lettere, duecentomila famiglie che quest'anno non sono riuscite a rimborsare almeno una rata del loro mutuo. Avrete sentito parlare di TAEG? Sicuramente. Cosa significa questo acronimo? Tasso Annuo Ef-

fettivo Globale; bene, anzi male, malissimo, perché questo tasso, nel 2023, ha toccato la stratosferica cifra del 10,52.

Ci dice Bankitalia che, un finanziamento medio con mutui a tasso variabile, fra il 2022 ed oggi, è aumentato del 65%, con un aggravio del costo di circa 3500 euro all'anno.

Secondo una indagine sempre di Bankitalia, i titolari di mutui variabili, se i tassi rimarranno a questi livelli, 1 su 2, cioè il 50% non saranno in grado di restituire le rate.

Poi c'è il solito serpente che si morde la coda: la BCE per far abbassare l'inflazione aumenta i tassi che, inesorabilmente, generano l'aumento dei costi dei mutui. E si faranno raccontando che questo serve per far crescere l'economia. Il risultato, invece, come lo fotografa una indagine di 'Esdebitami Retake' sulla situazione finanziaria delle famiglie italiane, ci dice che nel 2023, rispetto all'anno precedente, le fa-

miglie italiane hanno ridotto del 37% le spese per il tempo libero, del 36% quello per le attività culturali e del 21% quelle per le attività sportive.

E, udite, udite, udite, a fronte di una spesa prevista di 5000, il 25% degli italiani dichiara di non sapere come fare.

A fronte di questi dati, che danno una immagine di sofferenza del Paese, il Governo che fa? Fa marcia indietro sulla tassazione degli extraprofitto delle Banche - pare che i poteri forti, sodali della politica, se ne abbiano avuto a male - e, peggio, dimentica nei cassetti del Palazzo, quella legge annunciata, che avrebbe dovuto impedire che, le società di cartolarizzazione, in combutta con le Banche, potessero pignorare quelle case, che a causa del caro mutui i cittadini non riescono a pagare.

A onor del vero, però, bisogna dire che tutto questo, accade alla luce del sole e nel silenzio di

tutti; siamo diventati un popolo anestetizzato e per certi versi anche ridicolo. Vi ricordate quella sorta di levata di scudi, quando si decise di andare verso i sacchetti biodegradabili che sarebbero costati lo 0,02% in più. Successe il finimondo. Ti dicono, invece, che andrai in pensione a 80 anni (ci siamo quasi) e non succede nulla. Le Banche rubano e non succede nulla.

Scopri che il Superbonus è la più colossale truffa ai danni dello Stato e quindi del cittadino contribuente e ancora nulla. Qualche mugugno, qua e là, sporadiche e solitarie lamentele. Nulla più.

Diceva giustamente Benedetto Croce: "che strani questi Italiani, sono così pignoli che cercano sempre il pelo nell'uovo. Peccato che quando l'hanno trovato, gettano l'uovo e mangiano il pelo".

Buona Domenica



L'INTERVISTA L'ATTORE SI RACCONTA TRA SUCCESSI CINEMATOGRAFICI E INFANZIA

La vita di Rubini non è solo film

Quel filo rosso che lo lega al padre

VIVIANA BRUNO

Talentuoso attore, sceneggiatore, scrittore e regista pugliese; incontriamo Sergio Rubini giovedì scorso, nell'Auditorium "Villaggio del Fanciullo" di Bari per la manifestazione tra musica e canti organizzata dall'Associazione di volontariato "Gabriel" a sostegno e umanizzazione delle cure oncologiche. Lui è in prima fila e il suo sguardo è un po' malinconico e commosso; viene ricordato suo padre, Alberto, venuto a mancare di recente ed è proprio da qui che partiamo, da questo evento importante, un viaggio senza ritorno: Ci permetta subito di rivolgerle sentite condoglianze.

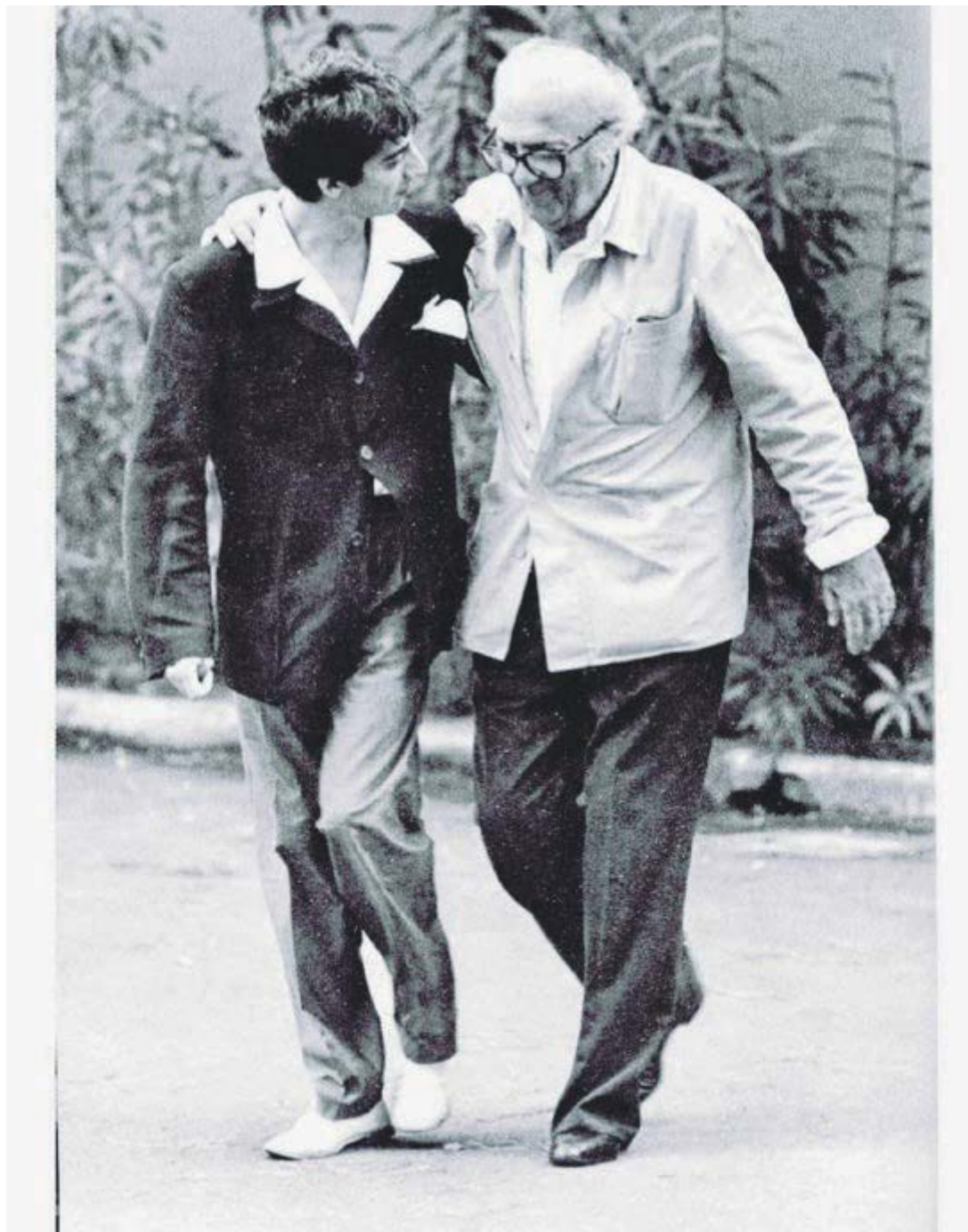
Quale il primo ricordo che le viene in mente?

Un padre con una forte vena artistica e che per tutta vita, per lavoro, ha fatto il capostazione. Deduciamo che sia stato lui a trasmetterle la passione per la recitazione

«Avrebbe voluto di sicuro iscriversi al liceo artistico per diventare pittore, amava anche il cinema e il teatro, ma i miei nonni non furono d'accordo e lo indussero a frequentare il liceo classico. Non si laureò e verso i 21 anni cominciò, senza entusiasmo, a lavorare in ferrovia, come mio nonno, capostazione anche lui».

E lei invece, nella Grumo Appula di quegli anni, come è riuscito a rompere questa tradizione di famiglia?

«Proprio grazie a mio padre e le spiego il perché. Frequentavo il liceo scientifico ma dato che nel mio paese c'erano solo le scuole elementari e medie ero costretto ogni giorno a salire su di un treno, quello per Altamura. Così spesso vedevo mio padre nel suo ufficio, indaffarato tra telefonate, carte, registri vari dove segnare arrivi e partenze dei treni, biglietti e abbonamenti e così via. In quell'ufficio però non mi ha mai invitato ad entrare e non si è mai nemmeno fermato per parlarmi. Un comportamento anomalo. Mi ha sempre salutato da lontano, quasi con distacco e solo anni dopo, quando la mia carriera era avviata, mi ha spiegato il motivo. Non voleva che anche io percor-



ressi le stesse sue orme e mi ritrovassi in quell'ufficio, annullando i sogni che avevo nel cassetto»

Una bella testimonianza d'amore e lei di sogni invece ne ha realizzati tanti, da quando nel 1978 decise di trasferirsi a Roma per inseguire i suoi desideri.

Il cinema è stata la sua vita, piena di successi e riconoscimenti. Uno su tutti il film "La stazione" del '90 e che evidenzia quel filo rosso familiare così forte. Per quella pellicola, nel '91, ha ricevuto il premio come miglior regista esordiente al "Na-

stri d'Argento". Quale figura è stata determinate per la sua crescita artistica?

«Il grande Federico Fellini. Mio mentore, un faro, una delle persone più libere e geniali del secolo scorso. Generoso e ironico ma soprattutto umile. Il suo punto di arrivo erano la

normalità e la semplicità, non il successo».

È doveroso ricordare che il maestro del cinema mondiale di tutti i tempi la impose alla critica con "Intervista", il film del 1987 dove lei, Sergio, rappresentava proprio il Fellini giovane. Come è stato lavorare con lui?

«È stata per me una lezione non solo di cinema ma di vita. Aveva il gusto per la leggerezza. I ricordi di quel periodo fanno parte della mia vita, sono vivi e palpitano dentro di me».

Torniamo ad oggi e tra i moltissimi film con la sua regia, ne citiamo solo alcuni come "La bionda" del '93, "Prestazione straordinaria" del '94 e ancora "Il viaggio della sposa" del '97, "Tutto l'amore che c'è" del 2000, "Colpo d'occhio" del 2008 e "I fratelli De Filippo" del 2021.

È di questi giorni "Felicita" scritto, diretto e interpretato da Micaela Ramazzotti e dove lei interpreta Bruno, il compagno della protagonista, un professore universitario narcisista e che la fa sentire spesso inadeguata. Una nuova sfida, il film è stato premiato al "Festival di Venezia" con un rilevante successo al Box Office.

Sergio Rubini, durante il suo intervento alla manifestazione "Gabriel" presentata da Paola De Marzo e Antonella Daloiso, ha letto un brano del celebre cantautore di canzoni popolari da lui molto amato, Matteo Salvatore, nato ad Apricena nel 1925 e morto a Foggia nel 2005. Una storia che parla di povertà e che evidenzia con amarezza l'ingratitudine e l'incapacità delle persone abbienti di accogliere le persone sfortunate. Un racconto a conferma della sua umanità e sensibilità verso il prossimo.

Il momento più emozionante della serata per la presentazione del "calendario Gabriel 2024"?

«Quando un amico del padre di Sergio ha soffiato su di un fischietto; un ultimo saluto per quel capostazione calabrese, pittore, sognatore e colto e che è salito su quel treno che non tornerà più indietro».

Le città e i dossier presentati

La lista delle città selezionate è arrivata con qualche giorno di anticipo rispetto alla data fissata nelle procedure del bando. Una scelta che ha sorpreso tutte le città candidate ma che ha acceso speranze nelle dieci fortunate città che sono state inserite nell'elenco ministeriale per la successiva tappa della selezione.

Così, il Ministero della Cultura ha reso noto che la giuria - presieduta da Davide Maria Desario - per la selezione della città Capitale italiana della Cultura 2026 ha scelto i dieci progetti finalisti dopo aver esaminato le 16 candidature pervenute.

Nell'elenco delle finaliste sono state inserite: Agnone (Isernia): "Agnone 2026: Fuoco, dentro. Margine al centro"; Alba (Cuneo): "Vivere è cominciare. Langhe e Roero, un'altra storia"; Gaeta (Latina): "Blu, il Clima della Cultura"; L'Aquila: "L'Aquila Città Multiverso"; Latina: "Latina bonum facere"; Lucera (Foggia): "Lucera 2026: Crocevia di Popoli e Culture"; Maratea (Potenza): "Maratea 2026. Il futuro parte da un viaggio millenario"; Rimini: "Vieni oltre. Il futuro qui e ora"; Treviso: "I Sensi della Cultura"; Unione dei Comuni Valdichiana Senese (Siena): "Valdichiana 2026, seme d'Italia".

Ecco tutte le tappe ministeriali

Potrebbe essere una partita tutta meridionale, quella che si giocherà il prossimo 4 e 5 marzo a Roma nelle audizioni previste per la scelta della città Capitale della Cultura 2026. Vero è che si tratta dell'anno successivo alle manifestazioni previste ad Agrigento, sede della cultura italiana per il 2025, ma è anche vero che il 2026 è l'anno delle Olimpiadi invernali che faranno già del Nord un punto di riferimento nazionale e internazionale, per cui in molti sperano che la scelta ministeriale sia una sorta di "compensazione" tra territori, così da distribuire su tutto il territorio nazionale risorse ed eventi di sicuro richiamo internazionale. E se Maratea potrebbe avere il peso di essere in terra lucana che ha già ospitato una Città della Cultura, sia pure europea (Matera 2019), a Lucera credono nella vittoria finale e nell'assegnazione del budget di 1 milione di euro per realizzare gli eventi in programma.

La proclamazione della Capitale italiana della Cultura avverrà entro il 29 marzo 2024.

IL CONCORSO IL PROSSIMO STEP DELLA SELEZIONE PER IL TITOLO PER L'ANNO 2026

Capitale della cultura Le dieci finaliste al confronto di marzo Ci saranno anche Lucera e Maratea



MAURIZIO TARDIO

Sarà l'edizione successiva al decennale. Era, infatti, il 2015 quando venne per la prima volta assegnato il titolo di Capitale italiana della Cultura, nata da una idea dell'allora ministro della Cultura, Dario Franceschini, e attribuita per decreto ministeriale, almeno nelle sue prime edizioni, poi fu emanato - nel 2017 - un apposito bando di concorso indetto sempre Ministero della cultura, con uniche eccezioni nel 2021 - quando il titolo assegnato a Parma per il 2020 venne prorogato di un anno a causa della pandemia - e il 2023, quando un decreto del governo attribuì a Bergamo e Brescia come capitali italiane della cultura per promuovere il rilancio socioeconomico e culturale dell'area più colpita dalla pandemia.

Una doppia attribuzione che non era una novità nell'assegnazione del titolo. Infatti, nella sua prima edizione - quella del 2015 - furono scelte ben cinque città: Cagliari, Lecce, Perugia, Ravenna e Siena, che avevano partecipato alla selezione per il titolo di Capitale europea della Cultura, assegnato a

Matera nel 2019. L'anno prossimo toccherà a pensarci, mentre nel 2025 sarà la volta di Agrigento, anno per il quale era in competizione per la Puglia la città di Monte sant'Angelo, sede di due siti Unesco e luogo del culto micaelico conosciuto in tutto il mondo e arrivata alle audizioni davanti alla commissione ministeriale senza però sconfiggere l'agguerrita concorrenza. Monte sant'Angelo sarà Capitale pugliese della Cultura.

Quest'anno Puglia e Basilicata, per il 2026, hanno Lucera e Maratea (insieme a Moliterno) candidate al titolo finale. Un anno che potrebbe premiare ancora una volta una località del Mezzogiorno, dopo Agrigento, visto che finora l'attribuzione del titolo di Capitale dalla Cultura ha premiato più spesso il Centro Nord, con 9 località prescelte contro le cinque meridionali.

Si attende adesso marzo per conoscere la scelta finale di un concorso che negli ultimi anni sta riscuotendo sempre più l'interesse delle amministrazioni locali, supportate dalle Regioni di riferimento, anche per la dote finanziaria e il ritorno economico-turistico che ne deriva.

Le singole proposte saranno illustrate e valutate dalla giuria tecnica nelle audizioni pubbliche previste dal bando



Traguardi soddisfazioni e propositi

Cresce l'attesa e si affilano le armi in preparazione di marzo, quando i Comitati promotori delle città, candidate al titolo di Capitale italiana della Cultura, si ritroveranno a Roma per illustrare i punti fondamentali dei dossier in appoggio alla candidatura.

Intanto, Lucera e Maratea, le uniche città di Puglia e Basilicata, candidate al titolo per il 2026 si godono il primo risultato raggiunto. E lo fanno attraverso le parole dei loro primi cittadini, pronti a dare "battaglia". Ma per adesso è tempo di ringraziamenti e di soddisfazioni da rendere pubbliche.

«Maratea si candida a Capitale italiana della Cultura per la sua posizione geografica che costituisce la porta della Basilicata sul Mediterraneo



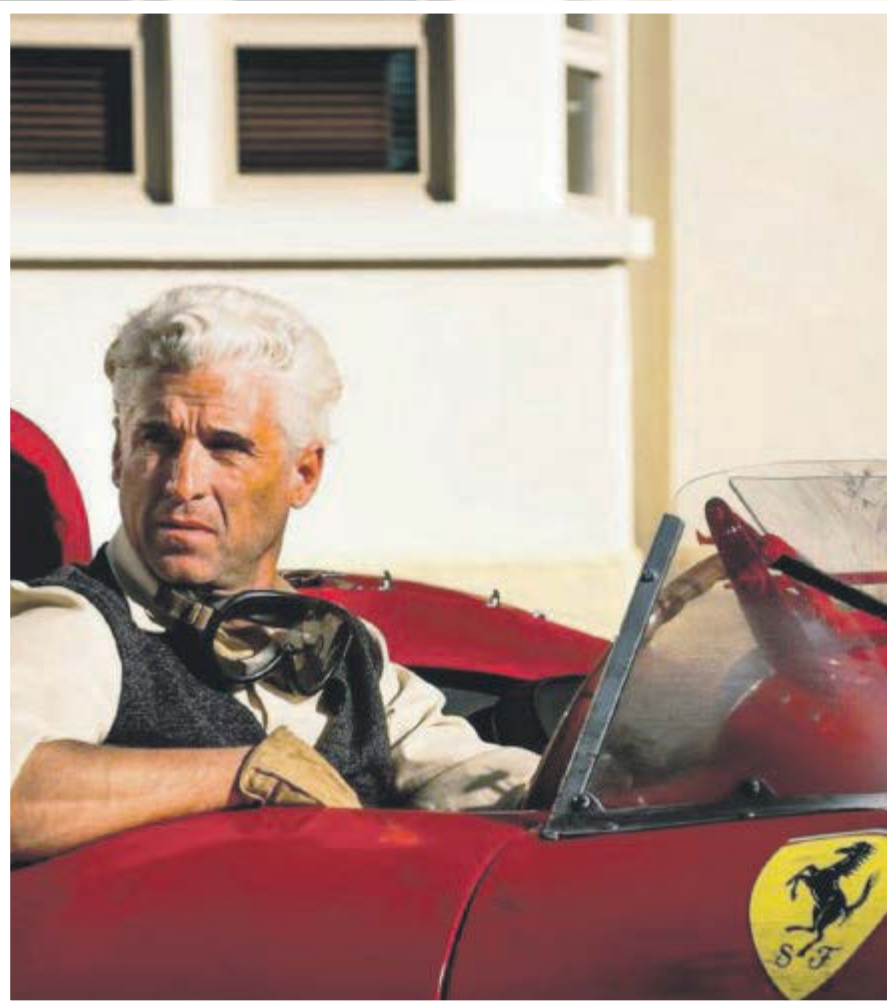
e l'ingresso dal Mediterraneo verso le aree interne. Si tratta di un primo importante traguardo. Maratea ha un importante patrimonio materiale e simbolico da mettere a disposizione della Basilicata, del Mezzogiorno e dell'Italia intera», ha dichiarato Daniele Stoppelli, sindaco di Maratea.

Parole di ringraziamento e buoni propositi anche dal sindaco di Lucera, Giuseppe Pitta. «Il primo obiettivo lo abbiamo centrato e siamo tutti, ma proprio tutti entusiasti e commossi allo stesso tempo. La sinergia tra chi ha lavorato alla costruzione della Candidatura, con tanta passione e competenza, e chi ha sostenuto questo entusiasmante processo di partecipazione attiva ha generato una piccola rivoluzione: condividere un ambizioso traguardo con lo scopo di assegnare valore alla nostra identità, al nostro patrimonio, alla nostra storia, al nostro futuro», ha sottolineato il primo cittadino della città sveda che ora spera di superare le altre città nell'audizione di marzo.

“Io Capitano” di Matteo Garrone tra i film nominati nella categoria Miglior film straniero ai Golden Globe 2024. Le nomination per l'81esima edizione dei prestigiosi riconoscimenti, in programma il prossimo 7 gennaio sulla Cbs, sono state ufficializzate da Helen Hoehne, presidente della Golden Globe Foundation, e annunciate su CBS News. I premi saranno assegnati domenica 7 gennaio in diretta su CBS e Paramount+.

Il film che ha ricevuto più candidature, 9, è stato 'Barbie' di Greta Gerwig, mentre 'Oppenheimer', del regista Christopher Nolan, ne ha ottenute otto, seguito da 'Killers of the Flower Moon' e 'Povere Creature' entrambi con 7. Il film di Garrone dovrà vedersela con il francese 'Anatomia di una caduta' di Justine Tier, col finlandese 'Foglie al vento' di Aki Kaurismäki, con l'americano 'Past Lives' di Cecile Song, con lo spagnolo 'La società della neve' di J.A. Bayona e con 'La zona di interesse' (Uk/Usa) di Jonathan Glazer. Il film di Garrone, che racconta il viaggio di due ragazzi senegalesi verso l'Europa, premiato a Venezia con il Leone d'argento, è anche la pellicola italiana in corsa agli Oscar.

«Continua la meravigliosa avventura di Io Capitano — commenta l'ad di Raicinema Paolo Del Brocco —, dalle dune del deserto dell'Africa a Los Angeles, in un viaggio che è sempre più tra il sogno e la realtà. Ad



SERENA NUZZACO

Con un cast stellare e auto da sogno, l'Italia torna protagonista al cinema grazie a “Ferrari”, l'ultimo film del regista quattro volte candidato all'Oscar Michael Mann. Nelle sale dal 14 dicembre scorso e presentato in anteprima mondiale alla Mostra del Cinema di Venezia, racconta l'estate del 1957 della casa automobilistica di Maranello e del suo fondatore Enzo Ferrari, interpretato da Adam Driver.

Tratto dal libro di Brock Yates “Enzo Ferrari – The Man and The Machine”, il film è stato girato interamente in Italia tra Modena, Maranello, Brescia e l'Abruzzo con un budget di 90 milioni di dollari. Il regista racconta dell'uomo, del dramma familiare e di come ha saputo superare la crisi e creare un vero e proprio impero. Al fianco di Adam Driver ci sono Penelope Cruz nel ruolo di Laura, moglie di Enzo, e Patrick Dempsey dietro il volante nei panni del pilota Piero Taruffi.

Protagonisti assoluti sono i motori e la famiglia. Nel 1957 l'attività che lui e sua moglie Laura hanno costruito dieci anni prima corre il rischio della bancarotta.

Dopo la perdita prematura del figlio 24enne a causa di una malattia, Enzo Ferrari scopre di avere un altro erede, Piero, nato anni

IL PREMIO IL VINCITORE IL 7 GENNAIO

Golden Globe “Io capitano” in corsa

Il film in gara anche per gli Oscar 2024



AL CINEMA L'ESTATE DEL 1957 A MARANELLO

“Ferrari” Cast stellare e super auto

Dai drammi familiari alla nascita dell'impero

ogni proiezione negli Stati Uniti il film viene ricevuto da onde di emozione, commozione e applausi. E ora incrociamo le dita e speriamo che questa avventura continui ancora».

In tutto i candidati al miglior film sono dodici, suddivisi tra drammatici ('Oppenheimer', 'Killers of the Flower Moon', 'Maestro', 'Past Lives', 'La zona di interesse' e 'Anatomia di una caduta') e commedie ('Barbie', 'Povere creature!', 'American Fiction', 'The Holdovers - Lezioni di vita', 'May December', 'Air'). 'Barbie' e 'Oppenheimer' sono in lizza anche per il miglior regista, miglior attore drammatico ('Oppenheimer'), miglior attrice in una commedia ('Barbie'), Miglior attore non protagonista, miglior attrice non protagonista ('Oppenheimer'), migliore sceneggiatura, migliore colonna sonora originale ('Oppenheimer'), miglior canzone ('Barbie') e miglior blockbuster. Per la prima volta saranno assegnati dei premi anche al miglior show televisivo. Altro premio super ambito è quello come miglior regia. In corsa ci sono: Bradley Cooper con Maestro, Greta Gerwig con Barbie, Yorgos Lanthimos con Povere creature, Christopher Nolan con Oppenheimer, Martin Scorsese con Killers of the Flower Moon e Celine Song con Past Lives.



prima dalla relazione extraconiugale con Lina Lardi. Per risollevere l'azienda, l'imprenditore decide di puntare il tutto per tutto su una gara di velocità lunga 1.600 chilometri che attraversa l'Italia, da Brescia a Roma e ritorno: la leggendaria Mille Miglia. Per farlo, si affida all'esperienza di Piero Taruffi.

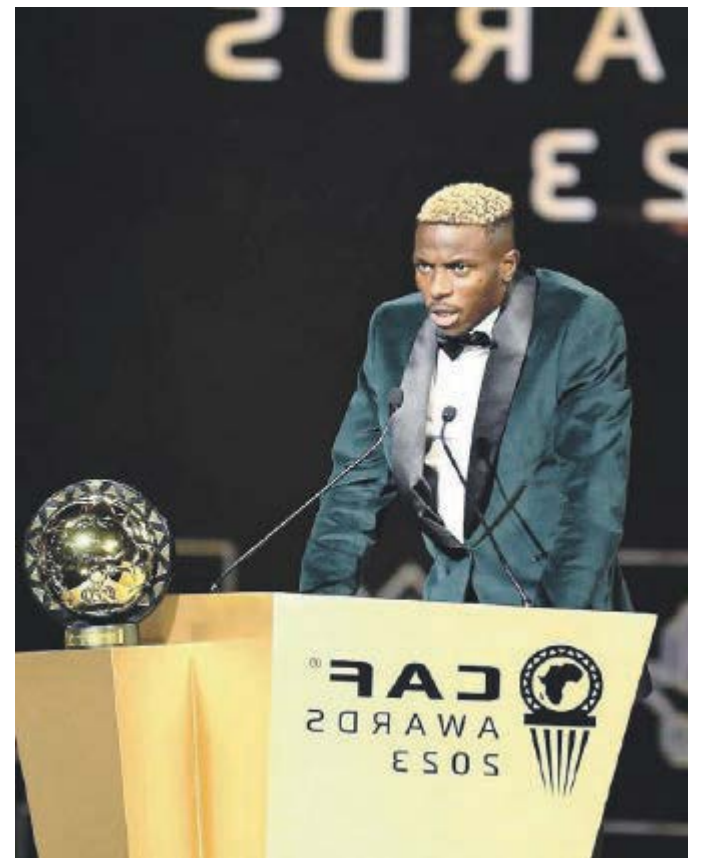
Nella pellicola vengono raccontati anche alcuni retroscena sulla vita privata di Enzo Ferrari, dalle relazioni con la moglie e l'amante al suo rapporto con i piloti, primi fra tutti Taruffi e Alfonso De Portago. E oltre a riportare in vita meravigliose auto d'epoca come l'Alfa Romeo, la Lancia, la Maserati e la Mercedes, non mancano i riferimenti ad altri grandi protagonisti di quegli anni, da Gianni Agnelli a Linda Christian.

Tra scene adrenaliniche e corse spietate, nel film di Mann c'è anche la ricostruzione della storica, nonché ultima edizione, della Mille Miglia del 1957 con la tragedia che costò la vita al pilota Alfonso De Portago e fece strage nel pubblico a Guidizzolo, causando la morte di nove spettatori tra cui quattro bambini. Dopo quell'episodio, infatti, la famosa gara fu vietata per ragioni di sicurezza.

**NAPOLI TRA RICONOSCIMENTI E DOLORI
IL PREMIO PER IL BOMBER E IL LUTTO**

Pallone d'Oro africano a Osi

Il centravanti partenopeo è il calciatore dell'anno nel continente Superati in classifica l'egiziano Salah e il marocchino Hakimi



EMANUELE SAPONIERI

Victor Osimhen è il nuovo re dell'Africa. Il centravanti nigeriano del Napoli ha vinto il Pallone d'Oro africano, il riconoscimento che viene assegnato ogni anno al miglior giocatore del continente dalla Caf, la confederazione calcistica del territorio. Il numero nove dei partenopei e delle "Super Aquile" ha preceduto in classifica l'egiziano Mohamed Salah, esterno offensivo del Liverpool, e il marocchino Achraf Hakimi, esterno basso del Paris Saint Germain.

LA PREMIAZIONE

Osimhen è volato con un volo privato a Marrakech, in Marocco, alla vigilia della sfida di Champions League con i portoghesi del Braga. Un vero e proprio blitz, con partecipazione alla premiazione, ritiro del premio e ritorno in Italia nella nottata. E come ha potuto festeggiare? Ovviamente con un gol, quello che ha sigillato la vittoria contro la formazione lusitana e ha sancito la qualificazione del Napoli agli ottavi.

Ancora un riconoscimento per il centravanti nigeriano. Si tratta della prima vittoria del Pallone d'Oro africano, ma anche del secondo premio in pochi mesi, dopo essere stato eletto miglior giocatore dell'ultima Serie A. Decisiva, nel successo di Osimhen, un 2023 da assoluto protagonista, con la vittoria del terzo scudetto nella storia del Napoli, trentatré anni dopo l'ultima volta, e un ottimo cammino in Champions League,

interrottosi soltanto ai quarti di finale per mano del Milan.

LA STAGIONE

Osimhen è stato il grande trascinatore del club partenopeo nella cavalcata trionfale verso il tricolore. Il numero nove, idolo del popolo azzurro, si è laureato capocannoniere

del campionato con ventisei reti, precedendo l'argentino dell'Inter Lautaro Martinez con ventuno centri. Trentuno, in totale, i gol messi a segno in trentasei partite, con i cinque realizzati anche in Champions League. Un campionato in cui l'attaccante ha sfoderato anche la prima tripletta con la maglia del club presieduto da Aurelio

De Laurentiis, è diventato il calciatore nigeriano più prolifico della Serie A e ha prima eguagliato e poi superato il record di sei gare consecutive in rete, appartenente all'argentino Higuain. Ma Osimhen, al di là della mole di reti, ha dato l'impressione per tutto il 2023 di essere un giocatore dominante, capace di segnare in qualunque

modo, di testa, di destro e di sinistro, di galoppare in campo aperto e palla al piede, di rappresentare un vero e proprio incubo per le difese avversarie.

L'ALBO D'ORO

È il primo Pallone d'Oro africano vinto da Victor Osimhen, che nell'albo d'oro succede al senegalese Sadio Mané, che aveva trionfato nelle ultime due edizioni, quella del 2019, ai tempi del Liverpool, e quella del 2022, da giocatore del Bayern Monaco (riconoscimento non assegnato nel 2020 e nel 2021). Ma l'attaccante del Napoli è il quinto calciatore della Serie A a fregiarsi del premio: prima di lui, lo hanno vinto il liberiano George Weah nel 1995 (Milan), il nigeriano Nwankwo Kanu l'anno successivo (Inter), il camerunense Patrick Mboma nel 2000 (Parma) e il connazionale Samuel Eto'o nel 2010 (Inter). Quella di Osimhen rappresenta anche la sesta premiazione per un giocatore della Nigeria: in questo caso, a precederlo sono stati Rashidi Yekini nel 1993 (Vitoria Setubal), Emmanuel Amunike l'anno successivo (Sporting Lisbona), Nwankwo Kanu nel 1996 (Inter), Victor Ikpeba l'anno successivo (Monaco) e ancora Nwankwo Kanu nel 1999 (stavolta ai tempi dell'Arsenal). Osimhen, con il suo primo riconoscimento, eguaglia tanti vincitori a quota uno, in un premio che vede in testa, con quattro successi, il camerunense Samuel Eto'o e l'ivoriano Yaya Toure, seguiti a quota tre dal liberiano George Weah e dal ghanese Abedi Pelé.

Al primo titolo, l'attaccante che nel 2023 è stato capocannoniere è il quinto giocatore nella storia della Serie A a trionfare dopo il liberiano George Weah, il nigeriano Nwankwo Kanu, e i due camerunensi Patrick Mboma e Samuel Eto'o



Addio ad Antonio Juliano. Il mondo del calcio piange la scomparsa di "Totonno", bandiera e storico capitano del Napoli, che si è spento in settimana all'età di ottant'anni. Regista dai piedi buoni, a cui veniva affidata la regia della squadra, legò il suo nome al club partenopeo. Nato e cresciuto nel capoluogo campano, ha giocato quasi tutta la sua carriera nel Napoli, con cui ha esordito nel 1961 e in cui ha militato per diciassette lunghe stagioni, di cui dodici da capitano, chiudendo la sua avventura nel 1978 e giocando l'ultima stagione da calciatore nel Bologna.

Con il Napoli, in totale, ha giocato 505 partite, realizzando trentotto reti, e ha vinto due Coppe Italia (1961-62 e 1975-76), una Coppa delle Alpi (1966) e una Coppa di Lega Italo-Inglese (1976), mentre con la maglia rossoblù, nella sua ultima stagione da professionista, giocò quindici partite, segnando due gol, di cui uno decisivo per la salvezza. Con la maglia della Nazionale, poi, che ha vestito in diciotto occasioni, si è laureato campione d'Europa nel 1968 e vicecampione del mondo nel 1970, partecipando a tre edizioni della rassegna iridata, giocando, tuttavia, soltanto i sedici minuti finali della

L'EX CENTROCAMPISTA E DIRIGENTE AZZURRO SI È SPENTO A 80 ANNI

Addio a Juliano storico capitano



finale di Messico 1970, quella in cui l'Italia fu sconfitta per 4-1 dal Brasile. Al capitano del Napoli mancò solo lo scudetto, ma, da capitano, condusse il Napoli al secondo posto nel 1967-1968 alle spalle del Milan di Nereo Rocco, e nel 1974-1975 dietro alla Juventus, e tre terzi posti, il primo dei quali conseguito da neopromossa nella stagione 1965-1966 alle spalle di Inter e Bologna, i club che avevano vinto gli ultimi due campionati.

Juliano, bandiera e orgoglio della città, era il faro del centrocampo del Napoli, regia sapiente della zona nevralgica del campo.

Mai una giocata leziosa e troppo appariscente, ma una visione di gioco che gli permetteva di smistare il pallone con giocate semplici, ma funzionali. E poi un carattere che rispecchiava il suo gioco, lontano dai riflettori, a tal punto che Antonio Ghirelli lo definì un "napoletano atipico", per via del suo modo di essere sempre silenzioso.

E non solo calcio giocato, perché Juliano, grazie a un'intuizione di Ferlaino, divenne anche dirigente del club partenopeo, firmando due tra i colpi più importanti della storia azzurra. Nel 1980 portò a Napoli il difensore olandese Ruud Krol, che, dopo aver vinto tutto con la maglia dell'Ajax, andò a giocare in Canada, nei Vancouver Whitecaps, e poi rimase nel capoluogo campano per quattro stagioni. Ma, soprattutto, insieme al presidente Ferlaino, condusse in porto la più grande operazione della storia del club, acquistando dal Barcellona il fenomeno argentino Diego Armando Maradona.

Napoli piange la scomparsa di Antonio Juliano, per tutti "Totonno", persona gentile, sapiente centrocampista, abilissimo dirigente, bandiera del club e anima della città.

e.sap.

GLI IDOLI DEL NUOVO MILLENNIO

EMANUELE SAPONIERI

«**S**ei stato il viaggio più bello e intenso della mia vita. Sei stato il mio tutto. Con te ho percorso un cammino unico e indimenticabile. Ma ora è il momento di aprire nuovi capitoli e scrivere altre pagine importanti ed entusiasmanti». Con una storia Instagram e un video dal sapore decisamente nostalgico, l'ex difensore della Juventus e della Nazionale, Giorgio Chiellini, che ha appena chiuso la sua avventura negli Stati Uniti con il Los Angeles Fc, ha annunciato il ritiro dal calcio professionistico. All'età di trentanove anni, per l'ex colonna portante della difesa bianconera è arrivato il momento di dire basta con il calcio giocato. Dopo gli esordi da terzino sinistro, Chiellini si è affermato come uno dei più forti centrali italiani del nuovo millennio. Forte fisicamente, con uno spiccato senso della posizione e sempre piuttosto ruvido nei contrasti, ma decisamente corretto, completavano le sue caratteristiche uno stacco aereo importante e una pericolosità offensiva nelle palle inattive, che gli hanno permesso di realizzare, in carriera, quarantaquattro gol, tra cui quello contro la Spagna negli ottavi di finale dell'Europeo del 2016.

IL PALMARES

Una carriera costellata di successi quella di Giorgio Chiellini, sia con la maglia della Juventus, sia con quella della Nazionale italiana. Con la maglia azzurra ha trionfato, con la fascia da capitano al braccio, all'Europeo itinerante del 2020, disputato l'anno successivo a causa della pandemia. Tra gli altri piazzamenti, è stato finalista al torneo continentale di Polonia-Ucraina del 2012 e terzo classificato alla Confederations Cup di Brasile 2013 e alla Nations League del 2020-2021. Ottimi risultati anche a livello giovanile: con l'Italia olimpica è stato medaglia di bronzo ai Giochi di Atene 2004, mentre in precedenza, con l'Italia Under-19, si era laureato campione d'Europa a Liechtenstein 2003.

A livello di club, ha legato la sua carriera alla Juventus, con cui ha conquistato un record di nove campionati consecutivi di Serie A (dal 2011-12 al 2019-20), cinque Coppe Italia (di cui un record di quattro consecutive dal 2014-15 al 2017-18 e ancora nel 2020-21), cinque Supercoppe di Lega (2012, 2013, 2015, 2018 e 2020) e un campionato di Serie B (2006-07), raggiungendo, inoltre, due finali di Champions League (2015 e 2017). Nella sua ultima avventura negli Stati Uniti, ha conquistato una Mls Supporters' Shield e una Mls Cup (2022) con il Los Angeles Fc, con cui ha



raggiunto anche una finale di Concacaf Champions League (2023). Chiellini, eletto per tre volte miglior difensore Aic, nel 2021 si è classificato al tredicesimo posto nella classifica del Pallone d'Oro.

LA CARRIERA

Cresciuto a Livorno e nelle giovanili della squadra locale (con due esperienze in prestito a Milan e Roma), muove i primi

passi nel mondo del professionismo con la maglia amaranto disputando due campionati di Serie C1 e due di Serie B. Dopo aver collezionato poche presenze nelle prime tre stagioni, Chiellini si impone in cadetteria nella stagione 2003/04, quando conquista il terzo posto e la promozione in A con il Livorno, trascinandolo con quarantuno presenze e quattro reti. Riscattato dai labronici e ceduto alla Juventus, viene

Chiellini appende gli scarpini al chiodo

L'ex centrale della Juventus e della Nazionale ha ufficializzato il suo addio al calcio giocato

girato in comproprietà alla Fiorentina, con cui disputa la sua prima stagione in Serie A da protagonista, segnando anche tre gol. Dall'anno successivo inizia la sua scalata nella Juventus, con cui disputa la prima stagione in A e la seconda in B. Da quel momento Chiellini diventa una pedina inamovibile nella difesa bianconera, diventandone negli anni bandiera e capitano. Assieme ai compagni di reparto Andrea Barzagli e Leonardo Bonucci, negli anni Dieci del nuovo millennio, ha formato sia nella Juventus sia in Nazionale un terzetto difensivo di assoluto affidamento, denominato "BBC". Poi l'ultima esperienza della carriera negli Stati Uniti, con il Los Angeles Fc.

I MESSAGGI DEI COMPAGNI

«Era il 2010 quando ci siamo incontrati. Quanta strada fatta insieme, uno accanto all'altro attraverso vittorie memorabili. Sfide in cui eravamo uno la spalla dell'altro. Abbiamo toccato il cielo europeo alzandola più in alto che potevamo. In questo lungo percorso abbiamo gioito, sofferto, condiviso, discusso e lottato sempre pensando al bene dell'altro proprio come fanno due amici. Perché tu sei uno dei pochi veri amici che il calcio mi ha regalato». Così Bonucci ha salutato il suo ex compagno di squadra. Anche Buffon ha riservato a Chiellini un messaggio per il suo addio al calcio. «Giorgione, compagno di mille battaglie. Insieme abbiamo condiviso gran parte delle nostre carriere. Insieme abbiamo lottato, siamo caduti, ci siamo rialzati, abbiamo vinto. Sei stato il compagno di squadra che tutti avrebbero voluto avere, un vero leader dentro e fuori dal campo. Quanto tu sia stato unico già te lo hanno detto in tanti, quello che mi sento di dirti io è un semplice e gigantesco grazie per tutti i momenti che abbiamo vissuto insieme. In bocca al lupo per il tuo futuro amico mio».

Zlatan Ibrahimovic-Milan, capitolo tre. L'ormai ex centravanti svedese torna ancora una volta nel club rossoneri, ma sotto una nuova veste. Ricoprirà, infatti, il ruolo di senior advisor della proprietà e del management. Con la nomina in RedBird, dopo il ritiro dello scorso giugno, Ibrahimovic darà il via, si legge in una nota della società, alla sua carriera fuori dal campo come parte di uno degli investitori più prolifici e di successo nel campo dello sport e dei media a livello globale. In qualità di partner operativo di RedBird, si legge ancora nella nota, Ibrahimovic collaborerà con il team di investimento globale della società nel supportare il portafoglio di investimenti esistente di RedBird nei settori sport, media e intrattenimento. Aiuterà a reperire e valutare nuove opportunità di investimento per l'azienda e fornirà consulenza alle società del portafoglio RedBird su progetti commerciali, strategie di contenuti digitali e iniziative strategiche di costruzione del marchio per estendere la loro presenza su base globale. Nel Milan, inoltre, Ibrahimovic svolgerà un ruolo attivo nelle operazioni sportive e commerciali del club e contri-

Ibrahimovic-Milan, capitolo terzo Sarà senior advisor della proprietà

Lo svedese: «Il mio amore per i rossoneri non avrà mai fine»
RedBird: «Contribuirà a rafforzare la nostra cultura vincente»



buirà a rafforzare la cultura vincente. Il suo mandato includerà lo sviluppo dei giocatori e la formazione per alte prestazioni, la promozione del marchio globale e degli interessi commerciali del Milan e il sostegno a progetti speciali di importanza strategica, incluso il nuovo stadio del club.

Dalle parole di Ibrahimovic traspare tutta l'emozione per il suo nuovo ritorno in casa rossoneri: «Il mio amore per i rossoneri non avrà mai fine e l'opportunità di far parte del loro futuro in modo significativo è qualcosa che avrei solo potuto sognare - ha sottolineato lo svedese - Sono grato a Gerry per avermi messo a disposizione questa opportunità. Questa non è una decisione che prendo alla leggera: è molto importante e personale per me e la mia famiglia. Ho pensato a lungo e intensamente

ai primi passi della mia carriera al di fuori del calcio giocato, e non potrei essere più entusiasta di iniziare questo viaggio come membro di RedBird e AC Milan. Per me e la mia famiglia, questo è davvero un ritorno a casa, nel caro club dove ho concluso la mia carriera da giocatore e ora sto iniziando il mio prossimo capitolo».

Soddisfatto anche il fondatore e managing partner di RedBird, Gerry Cardinale: «Ciò che rende un vincente del calibro di Zlatan non è solo il talento atletico, ma anche l'intelligenza e lo spirito imprenditoriale - ha detto - In RedBird, abbiamo sviluppato partnership con un gruppo molto selezionato di atleti e artisti di grande successo a livello mondiale che sono in grado di prosperare nell'ecosistema RedBird attraverso il nostro portafoglio di sport, media e intrattenimento. Ho avuto l'opportunità di trascorrere molto tempo con Zlatan riflettendo sulle sue opzioni di carriera dopo il ritiro dal calcio giocato. Averlo con noi, in un ruolo attivo nel futuro del club, è indicativo del nostro continuo impegno verso l'eccellenza sia dentro che fuori dal campo».

e.sap.

IL CASO IL COLOSSO DEL FAST FASHION RITIRA LA NUOVA CAMPAGNA PUBBLICITARIA DOPO LE ACCUSE SUI SOCIAL

«I manichini di Zara ricordano i morti di Gaza»

Nuova polemica per Zara, costretta a ritirare una campagna pubblicitaria dopo essere stata accusata di "offendere i palestinesi" vittime dei raid israeliani sulla Striscia di Gaza. A essere contestate dagli attivisti palestinesi, che avevano chiesto il boicottaggio dei capi di abbigliamento del marchio spagnolo, sono state alcune foto dove si vedono modelle tra le macerie e manichini senza arti avvolti in sacchi bianchi. "Una scena morbosa", avevano denunciato i contestatori, secondo i quali si faceva riferimento ai morti palestinesi nella Striscia di Gaza prendendoli in giro. O comunque usando un "simbolismo inaccettabile".

Zara, dal canto suo, si è difesa affermando che le foto in questione, per la campagna pubblicitaria "The Jacket", erano state scattate prima dell'attacco sferrato da Hamas contro Israele e della guerra che ne è conseguita. Il marchio di abbigliamento ha comunque deciso di rimuovere le fotografie dai social media.

"La campagna, ideata a luglio e fotografata a settembre, presenta una serie di immagini di sculture



non finite nello studio di uno scultore ed è stata creata con l'obiettivo di presentare capi di abbigliamento realizzati a mano in un contesto artistico.

Purtroppo alcuni clienti si sono sentiti offesi da queste immagini e vedevano in loro qualcosa di molto lontano da ciò che si intendeva", si legge in una



nota diffusa dalla casa di abbigliamento. Zara si rammarica di questa incomprensione e «ribadisce il suo profondo rispetto per tutti» accolto gelida-

mente sui social dove è di tendenza l'hashtag #BoycottZara. Il caso dei manichini non il primo ciclone scatenato contro il colosso del fast fashion in-

fatti, l'anno scorso in migliaia hanno chiesto il boicottaggio di Zara, dopo che Joey Schwebel, il presidente di Trimera Brands, affiliato israeliano del brand, ha ospitato a casa propria una riunione con il politico ultranazionalista Itamar Ben-Gvir a casa sua. Tornando indietro al 2021, l'Head of Design Vanessa Perelman inviò messaggi poco consoni su Instagram alla modella palestinese Qaher Harhash: "Forse se la vostra gente fosse istruita, non farebbe saltare in aria gli ospedali e le scuole che Israele ha contribuito a pagare a Gaza", aveva scritto in uno dei messaggi Perelman ad Harhash. "Gli israeliani non insegnano ai bambini a odiare e a non lanciare pietre contro i soldati, come fa il vostro popolo".

Dopo che i messaggi vennero resi noti, Zara intraprese un'azione disciplinare nei confronti della Perelman, che terminò con delle scuse pubbliche. Anche all'epoca ci fu chi chiese il boicottaggio del brand, ma ai tempi fu più semplice prendere le distanze dalle parole di una collaboratrice, stavolta la responsabilità che i social affidano si riferisce all'intera squadra di lavoro della campagna pubblicitaria.

Lo scorso anno anche Balenciaga finì nel mirino delle polemiche per una campagna pubblicitaria che ritraeva bambini che tenevano in mano orsacchiotti con finiture fetish circondati da altri oggetti dell'immaginario Bdsm, l'insieme di pratiche sessuali estreme che comportano sottomissione e violenza.

s.b.l.

Peach Fuzz è il colore pantone dell'anno Ecco alcune idee per abbinarlo al meglio



TU NON PUOI CAPIRE!

di MARCELLA LOPORCHIO

Nell'attuale contesto sociale, la promozione della tutela antidiscriminatoria, della parità di genere e del diversity management rivestono un ruolo cruciale per favorire l'uguaglianza e la giustizia sociale. Consapevole dell'importanza di tali questioni, il dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Bari ha promosso un Corso di Alta Formazione dal titolo "Tutela antidiscriminatoria, parità di genere e Diversity Management", la cui coordinatrice è la Prof.ssa Carla Spinelli, in collaborazione con il Comune di Bari, la Fondazione LIBELLULA, l'Asl Bari, l'AIDP Puglia e Confindustria Bari/Bat. Il bando è stato appena aperto per le selezioni e il 18 Dicembre dalle ore 16.00 presso l'aula Aldo Moro in Piazza Cesare Battisti 1, si terrà l'incontro di presentazione del Corso e con la partecipazione di tutti i partner ed istituzioni...

Lo scopo di questo corso è aumentare la consapevolezza e acquisire le competenze necessarie per affrontare le sfide connesse all'ineguaglianza e alla discriminazione. Tre i punti cardine:

- La tutela antidiscriminatoria che svolge un ruolo fondamentale nel promuovere una società inclusiva e giusta. Grazie a leggi, politiche e normative specifiche, si mira a prevenire e contrastare qualsiasi forma di discriminazione basata

su caratteristiche personali quali l'età, la razza, l'origine etnica, la religione, la disabilità, l'orientamento sessuale e il genere. La tutela antidiscriminatoria costituisce un pilastro imprescindibile per assicurare il rispetto dei diritti umani fondamentali di ogni individuo e per favorire un accesso equo alle opportunità e alle risorse.

- La parità di genere che rappresenta un obiettivo cruciale nell'odierna società. Nonostante i progressi compiuti, persistono disuguaglianze di genere in vari ambiti, tra cui l'occupazione, l'istruzione e la partecipazione politica. Promuovere la parità di genere significa garantire pari opportunità e un trattamento equo per uomini e donne, superando gli stereotipi di genere e promuovendo una cultura basata sul rispetto e sull'uguaglianza. Il Corso di Alta Formazione dell'Università degli Studi di Bari si propone come un'importante iniziativa per formare professionisti consapevoli e capaci di promuovere l'uguaglianza di genere in ogni sfera della società.

- Il diversity management è un concetto che pone l'accento sulla gestione dell'eterogeneità all'interno di organizzazioni e comunità. Si riconosce che la diversità, che può manifestarsi in termini di etnia, cultura, religione, orientamento sessuale, disabilità e altro ancora, comporta notevoli vantaggi in termini di crea-

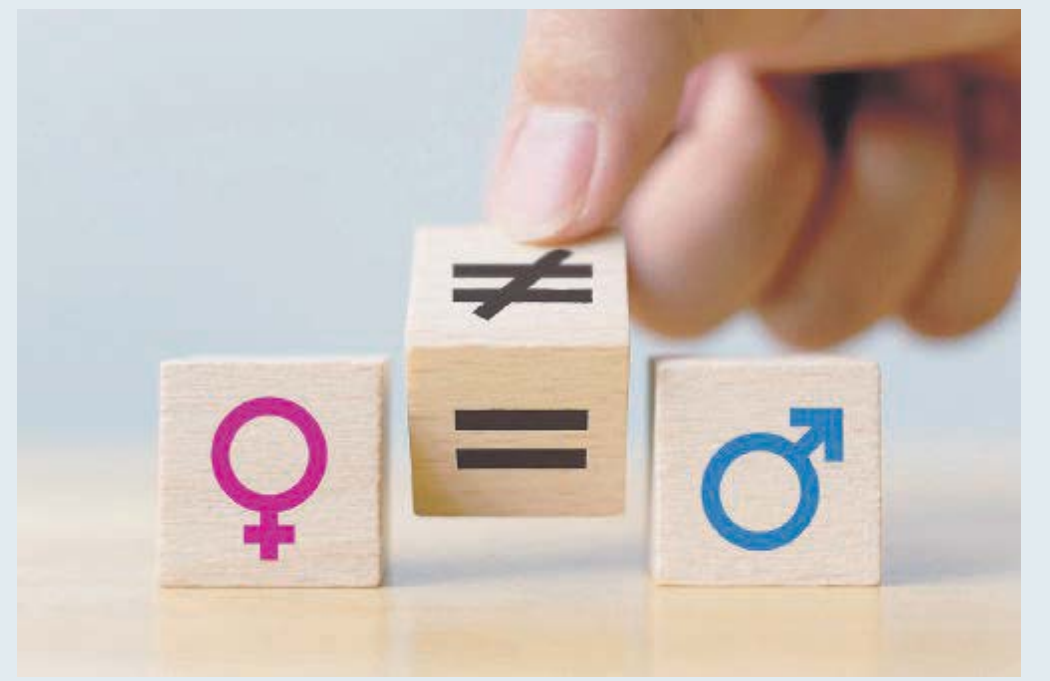
tività, innovazione e pluralità di prospettive. Il diversity management mira a creare un ambiente di lavoro inclusivo, in cui le differenze vengono valorizzate e le disparità affrontate in modo proattivo. Su questa tematica saranno forniti strumenti e competenze per affrontare con successo le sfide del diversity management nella pratica quotidiana.

Il Corso di Alta Formazione promosso dall'Università degli Studi di Bari rappresenta un'opportunità unica per approfondire queste tematiche, per acquisire conoscenze e competenze da poter, immediatamente, mettere in atto in ogni ambiente e promuovere una consapevolezza e responsabilità delle azioni da intraprendere per creare ambienti rispettosi e davvero inclusivi. Rivolto a professionisti e studenti interessati a tali temi, il corso fornirà una solida base teorica e pratica per comprendere e affrontare le problematiche connesse all'uguaglianza e all'inclusione. Attraverso lezioni, workshop e progetti, si mira a promuovere una reale trasformazione sociale, preparando i partecipanti ad affrontare con consapevolezza ed efficacia le sfide del futuro.

Attraverso la formazione e la sensibilizzazione, è possibile generare un cambiamento significativo e lavorare verso una società in cui ogni individuo sia va-

lorizzato e rispettato, indipendentemente dalle differenze personali. Il bando appena aperto per le selezioni costituisce un'occasione da non perdere per coloro che desiderano approfondire queste tematiche e diventare agenti di cambiamento nella propria comunità. L'Università degli Studi di Bari si pone come un punto di riferimento nell'affrontare le questioni di genere contribuendo così a costruire un futuro più equo e inclusivo per tutti.

Vi aspettiamo Lunedì 18 a Bari, sarà anche l'occasione per conoscerci e iniziare a scrivere insieme i buoni propositi in ottica di vero cambiamento.



IL REGALO BERGOGLIO APPREZZA LA RAFFIGURAZIONE NON CONVENZIONALE

Donato a papa Francesco un Cristo con i piercing



L'artista iraniano Howtan Re è stato ricevuto stamane da Papa Francesco in Vaticano. Durante l'incontro l'artista ha consegnato al Pontefice una sua opera originale denominata 'La passione di Cristo'. Si tratta di una scultura alta 40 centimetri, realizzata nel 2019, con materiali riciclati - gesso, polistirolo, acrilico e spine di acacie - raffigurante il volto di Cristo colorato di rosso e con due piercing neri: uno posto in una narice e l'altro sul sopracciglio. Si tratta di un incontro storico: l'artista nativo di Teheran e musulmano di nascita è stato ricevuto da Bergoglio per la prima

volta con la consegna di un'opera d'arte che esprime e mostra la figura di Cristo in modo non convenzionale. Una dimostrazione della forza dell'arte che supera le barriere e affratella le religioni. "Il mio Gesù moderno - ha detto l'artista - per un nuovo dialogo fra i popoli".

Howtan Re, nato a Teheran nel 1974, si è trasferito in Italia nel 1979 con i suoi due fratelli e ha vissuto tra il Belpaese e gli Stati Uniti dal 1986. Attualmente vive tra Londra e Roma. Howtan Re, noto come interior designer e architetto, si avvicinò alla fotografia sin dalla giovane età. La sua vita ar-

tistica professionale cambia dopo l'incontro con il professor Achille Bonito Oliva nel 2003. Dopo aver visto le opere fotografiche di Howtan, il critico d'arte lo ha incoraggiato a mettere in scena la sua prima personale esposizione in Italia. Nel 2004 Howtan presenta la prima volta la serie 'Hell & Paradise' alla Galleria Contarte, esibizione di cui il professor Bonito Oliva scrisse la prefazione del catalogo. Una mostra che segna l'inizio della lunga carriera di Howtan Re, con l'ultima mostra - di gruppo - presentata proprio nel 2023 in Spagna, ad Arévalo, presso il Coliseum Museum.

L'ANNUNCIO "LA LEGGE DI LIDIA POET" SVETTA TRA I TITOLI ITALIANI

Netflix svela i contenuti più cliccati in tutto il mondo

Netflix ha svelato per la prima volta i dati sulla fruizione del suo catalogo, rendendo noto quali sono stati i film e le serie tv più visti al mondo nei primi sei mesi del 2023. Per quanto riguarda l'Italia, i titoli che hanno generato più ore di visione sono 'La legge di Lidia Poet', 'Il mio nome è Vendetta', 'Mare Fuori' e 'Era ora'.

La decisione di svelare i dati, che verranno d'ora in poi forniti ogni sei mesi, arriva dopo anni di polemiche sulla scarsa trasparenza dei servizi di streaming sui dati di fruizione, che avevano animato anche la trattativa sul grande sciopero di sceneggiatori e attori di Hollywood. Ma arriva anche dopo il lancio da parte di Netflix, dall'anno scorso, di un servizio con pubblicità, che rende indispensabili per gli inserzionisti alcune informazioni sulla popolarità dei titoli della piattaforma. Così, scorrendo il rapporto intitolato 'What we watched' (letteralmente 'Cosa abbiamo visto'), si scopre che gli utenti Netflix di tutto il mondo hanno guardato la serie 'The Night Agent' con Peter Sutherland alle prese con un thriller politico per ben 812 milioni di ore, rendendola il contenuto più visto sulla piattaforma nella prima metà di quest'anno. Al secondo posto, la seconda stagione della serie adolescenziale 'Ginny &

Georgia' (665.100.000 ore viste), al terzo la prima stagione della serie sudcoreana 'The Glory' (622.800.000 ore viste), al quarto la prima stagione di 'Mercoledì' (507.700.000 ore viste) e al quinto la miniserie spin off di 'Bridgerton' 'La regina Carlotta: Una storia di Bridgerton' (503.000.000 ore viste). Per trovare il primo film bisogna arrivare al quattordicesimo posto della classifica globale, dove si piazza 'The Mother' con Jennifer Lopez, che ha totalizzato 249.900.000 ore viste. Tra i titoli italiani, quelli che hanno generato più ore viste sono stati: la serie 'La legge di Lidia Poet' con Matilda De Angelis (85.000.000), il film 'Il mio nome è Vendetta' di Cosimo Gomez con Alessandro Gas-

smann nei panni di un ex sicario della 'Ndrangheta (31.100.000 ore viste), la serie cult 'Mare Fuori' (31.000.000 ore viste), che ha già spopolato su RaiPlay e Rai2, e il film 'Era ora' di Alessandro Aronadio con Edoardo Leo e Barbara Rochi (30.800.000 ore viste). In una teleconferenza con i media, il co-amministratore delegato Ted Sarandos ha riconosciuto che la mancanza di trasparenza sulla popolarità dei suoi spettacoli aveva portato alla sfiducia nella comunità dei creatori. Ed ha spiegato che Netflix ha deciso di mantenere segreti i dati dei suoi spettatori negli anni in cui stava costruendo il business, in modo da poter sperimentare senza fornire informazioni cruciali a potenziali concorrenti.





LO SCANDALO DEL "PANDORO SOLIDALE"

Caso Balocco Maxi-multa a Chiara Ferragni

L'influencer sanzionata per un milione di euro

Pandoro 'griffato' Chiara Ferragni, arriva la sanzione dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato. A farne le spese, le società Fenice e TBS Crew, che gestiscono i marchi e i diritti relativi alla personalità e all'identità personale dell'influencer - multate rispettivamente per 400 mila euro e per 675 mila euro - e Balocco Industria Dolciaria, sanzionata per 420 mila euro.

Lo comunica l'Autorità, che contesta alle tre società di aver attuato una pratica commerciale scorretta per aver pubblicizzato il 'Pandoro Pink Christmas' lasciando intendere ai consumatori che, comprandolo, avrebbero contribuito a una donazione all'Ospedale Regina Margherita di Torino per acquistare un nuovo macchinario per le cure terapeutiche dei bambini affetti da Osteosarcoma e Sarcoma di Ewing. Le società Fenice e TBS Crew hanno incassato la somma di oltre 1 milione di euro a titolo di corrispettivo per la licenza dei marchi della signora Ferragni e per la realizzazione dei contenuti pubblicitari senza versare nulla all'ospedale Regina Margherita di Torino, riferisce l'Antitrust. Secondo l'Antitrust, la pratica scorretta si è articolata in diverse condotte: far credere, nel comunicato stampa di presentazione dell'iniziativa, che acquistando il 'Pandoro Pink Christmas' al prezzo di oltre 9 euro, anziché di circa euro 3,70 del pandoro non griffato, i consumatori avrebbero contribuito alla donazione che, in realtà, era già stata fatta dalla sola Balocco, in cifra fissa, a maggio 2022, quindi molti mesi prima del lancio dell'iniziativa, avvenuto a novembre 2022; aver diffuso, tramite il cartiglio apposto su ogni singolo pandoro "griffato" Ferragni, informazioni idonee ad avvalorare la circostanza - non vera - che l'acquisto del prodotto avrebbe contribuito alla donazione pubblicizzata; aver pubblicato post e stories sui canali social della signora Ferragni in cui si lasciava intendere che comprando il "Pandoro Pink Christmas" si poteva contribuire alla donazione e che Ferragni partecipava direttamente alla donazione, circostanze risultate non rispondenti al vero, nonostante le sue società avessero incassato oltre 1 milione di euro. «Mi dispiace che dopo tutto l'impegno mio e della mia famiglia in questi anni sul fronte delle attività benefiche, ci si ostini a vedere del negativo in un'operazione in cui tutto è stato fatto in totale buona fede». Così, nelle storie su Instagram, Chiara Ferragni, sanzionata dall'Antitrust insieme a Balocco per aver pubblicizzato il 'Pandoro Pink Christmas'. L'influencer, che ritiene «ingiusta la decisione adottata nei miei confronti», aggiunge: «La impugnerò nelle sedi competenti».

L'Edicola

L'EDICOLA

Registr. Trib. n.5604/2021 del 12/11/2021 Bari

EDITORE:

LEDI S.R.L. Società soggetta a direzione e coordinamento di Fondazione Donata Carella

DIRETTORA RESPONSABILE: Annamaria Ferretti

SEDE LEGALE:

Via De Blasio snc - 70132 Bari (BA)

DOMICILIO DIGITALE/PEC

ledi-srl@legalmail.it

NUMERO REA

BA - 624759

CONCESSIONARIA PER LA PUBBLICITÀ:

Società Pubblicità Editoriale e Digitale S.r.l.

Via E. Mattei, 106 - 40138 Bologna | tel. 338 3045879

info: segreteria@ledipubblicita.it

CODICE FISCALE E N.ISCR AL REGISTRO IMPRESE

08410170727

STAMPA:

Casa Editrice del Sud srl - Via delle orchidee, 1- 70026 MODUGNO(BA)

ABBONAMENTI:

Edizione cartacea:

Trimestrale: (5 numeri su 7) € 60,00 - (6 numeri su 7) € 75,00 - (7 numeri su 7) € 85,00

Semestrale: (5 numeri su 7) € 115,00 - (6 numeri su 7) € 145,00 - (7 numeri su 7) € 165,00

Annuale: (5 numeri su 7) € 225,00 - (6 numeri su 7) € 275,00 - (7 numeri su 7) € 295,00

info: [tel. 338 3045879](tel:3383045879) - abbonamenti@ledieditori.it